

XIX.

2^a TORNATA DI SABATO 24 NOVEMBRE 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza (Ringraziamenti)	Pag. 439
Disegni di legge (Presentazione):	
Trasporti ferroviari (BRANCA)	447
Emigrazione (<i>Seguito della discussione</i>)	449
BONIN	453
GIUSSO	462
GUERCI	449
Interrogazioni:	
Sezioni di pretura:	
BALENZANO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	440
CIRMENI	440
COTTAFAVI	440
<i>Probi-Viri:</i>	
CARCANO (<i>ministro</i>)	441
CHIESA P.	441
Cancellieri e alunni giudiziari:	
BALENZANO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	441
PESCETTI	442
Biblioteche:	
BALENZANO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	444
CICCOTTI	443
PANZACCHI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	442
Commissario straordinario a Sesto-Fiorentino:	
GIUSSO	446
PESCETTI	445-46
PRESIDENTE	446
ROMANIN-JACUR (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	445
Lavoro delle donne e dei fanciulli:	
CARCANO (<i>ministro</i>)	447
CELLI	447
CRESPI	447
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
RUBINI (<i>ministro</i>)	469
Proposte di legge (Scoglimento):	
Minorenni e minorenni corrigende (Tombola telegrafica)	449
BRUNICARDI	449
CHIMIRRI (<i>ministro</i>)	449
Sorteggio degli Uffici	447

La seduta comincia alle ore 14.5.

Fulci Nicolò, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Bastogi, di giorni 15, Rossi Teofilo, di 10, Calleri Enrico, di 8. Per motivi di salute l'onorevole Gattoni, di giorni 6. Per ufficio pubblico, l'onorevole Rava, di giorni 3.

(Sono conceduti).

Comunicazioni.

Presidente. Sono pervenuti alla Presidenza i seguenti telegrammi:

« Ringrazio commossa Vostra Eccellenza delle elevate parole, con le quali volle esprimermi il nobilissimo pensiero della Camera. Il tributo di memore omaggio da Essa reso all'antico onesto parlamentare è il maggiore degli onori per la memoria di lui che potevamo desiderare mio figlio ed io.

« Angela Ferraris. »

« La dimostrazione di stima, con la quale la Camera nella seduta del 22 corrente volle onorare la cara memoria del mio defunto marito e che Ella così cortesemente mi comunica sono di grande conforto all'animo mio angosciato.

« Prego Vostra Eccellenza di volere acco-

gliere e rendersi interprete verso la Camera della mia profonda gratitudine

« Baronessa De-Renzis di Montanaro. »

Anche un'altro telegramma è pervenuto alla Presidenza:

« Vivamente commossi altissima dimostrazione Parlamento in onore lacrimato genitore, ringraziamo l'Eccellenza Vostra pregandola rendersi interprete sentimenti nostra profonda gratitudine.

« Gastone e Rosina Marchiori. »

Presentazione di una proposta di legge.

Presidente. Gli onorevoli Calvi, Santini ed altri deputati hanno presentata una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

La prima interrogazione è dell'onorevole Galletti al presidente del Consiglio « sull'azione politica militare nostra in Cina, sull'effettivo preciso delle truppe già sbarcate e che potranno sbarcare e sulle perdite finora subite ».

È presente l'onorevole Galletti?

(Non è presente).

La sua interrogazione s'intende decaduta.

L'onorevole Ronchetti ha un'interrogazione al ministro dell'istruzione pubblica per sapere « se intenda ripresentare con sollecitudine il disegno di legge per la proroga della legge 8 luglio 1888 che autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere ai Comuni del Regno mutui per provvedere alla costruzione, ampliamento e restauri degli edifici scolastici ».

È presente l'onorevole Ronchetti?

(Non è presente).

La sua interrogazione decade, e passeremo a quella dell'onorevole Cottafavi al ministro di grazia e giustizia « per apprendere se intenda ripresentare il disegno di legge sulle sezioni di pretura ».

Sullo stesso argomento hanno presentato interrogazioni, che si trovano a pagina 13

dell'ordine del giorno, anche gli onorevoli Cirmeni « per sapere quando, giusta la promessa fatta, sarà ripresentato il disegno di legge per l'istituzione delle sezioni di pretura » e De Giorgio « per conoscere l'intenzione dell'onorevole ministro di grazia e giustizia a proposito delle sezioni di pretura. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Balenzano, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Non ignorano gli onorevoli colleghi interroganti che l'onorevole ministro guardasigilli ha preparato un disegno di legge per la riforma dell'ordinamento giudiziario; esso sarà presentato alla riapertura della Camera dopo le vacanze natalizie, e disposizioni abbastanza importanti si contengono per le sezioni di pretura.

Comprendono gli onorevoli interroganti che non è possibile oggi presentare un parziale disegno di legge intorno alle sezioni di pretura, quando anche di questo si deve parlare in occasione della riforma giudiziaria generale.

Io quindi mi auguro che essi vogliano prender atto di queste mie dichiarazioni ed attendere ancora appena un mese per vedere soddisfatti i loro desideri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, e confido che verrà rimediato al gravissimo inconveniente che si viene verificando, per cui da un massimo di 1500 sentenze civili date dalla Pretura del VI mandamento di Roma, si arriva ad un minimo di una sola sentenza data da un'altra Pretura. Occorre fare una perequazione di lavoro e di territorio.

Ora, siccome l'onorevole sotto-segretario di Stato mi assicura che nel progetto sull'ordinamento giudiziario sono comprese anche le Sezioni di pretura, mi dichiaro soddisfatto e prendo atto delle sue promesse.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni.

Cirmeni. Non posso seguire l'esempio del collega Cottafavi: anzichè dichiararmi soddisfatto, debbo dolermi che il disegno di legge promesso formalmente non sia stato presentato.

È vero che l'onorevole sotto-segretario ci ha detto che questo progetto farà parte della

grande riforma sull'ordinamento giudiziario; ma egli sa meglio di me che le grandi riforme non è possibile discuterle tanto facilmente. Si andrà probabilmente alle calende greche. Quindi gli faccio vivissima istanza di staccare quella parte che riguarda le Sezioni di pretura, reclamata da tanti anni e tante volte promessa, dal progetto troppo grande, troppo radicale, che riguarda l'ordinamento giudiziario.

Se questo mi sarà promesso, sarò contento; altrimenti dovrò dichiararmi non soddisfatto.

Presidente. L'onorevole De Giorgio è presente?

(Non è presente).

Presidente. Queste interrogazioni sono esaurite.

Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Chiesa Pietro al ministro d'agricoltura e commercio « per sapere se non creda opportuno di modificare la legge dei *Probi-viri* nel senso che anche i contadini possano goderne i benefici. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, per rispondere a questa interrogazione.

Carcano, ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole Chiesa presentava la sua interrogazione, fino dallo scorso luglio, per sapere se il ministro d'agricoltura credeva opportuno di proporre che anche ai contadini fossero estesi, con le opportune modificazioni, i benefici della legge sui *probi-viri*.

Oggi lo stesso interrogante, probabilmente, conosce già la risposta affermativa; dacchè essa è contenuta nella recente relazione del presidente del Consiglio a Sua Maestà il Re, dove sono indicati i provvedimenti legislativi che il Governo intende di proporre. Ivi è detto che « a mantenere la buona armonia fra i proprietari di terre e i lavoratori, gioverà estendere all'industria agricola l'Istituto dei *probi-viri*. »

Io posso aggiungere che il disegno di legge sarà presentato fra non molto, essendo mio intendimento di richiedere prima anche il parere del Consiglio d'agricoltura, che già altra volta si è occupato di questo argomento. Esso è importante, e non scevro di difficoltà; perchè, come è pure accennato nella interrogazione, non si tratta di applicare tal quale la legge dei *probi-viri* per gli operai delle in-

dustrie manifattrici, estendendola a conciliare o dirimere anche le controversie tra i proprietari e i coltivatori della terra; si tratta, invece, di provvedere con modificazioni, o disposizioni nuove, affinchè i collegi arbitrali si possano costituire convenientemente, e l'istituto abbia a corrispondere bene alle diverse condizioni della industria agricola. Sarà quindi tanto di guadagnato se il disegno di legge verrà dinanzi alla Camera, confortato dal parere competente del Consiglio d'agricoltura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa Pietro.

Chiesa Pietro. Quando io presentai la interrogazione, nessuno del Ministero mostrava la tendenza di volere estendere i collegi dei *Probi-viri* anche all'agricoltura. Anzi la tendenza era del tutto contraria. Oggi sono ben lieto che il Governo abbia compreso questa necessità. Osservo però che, se la mia interrogazione fosse stata svolta in tempo, cioè se la Camera non avesse avuto tanta premura di prendere le vacanze, si sarebbero potuti evitare tanti inconvenienti, non ultimo quello di Molinella, dove si sono dovuti impiegare i militari nei lavori campestri.

Fidente nella parola dell'onorevole ministro attenderò l'adempimento della sua promessa, riservandomi, se questa non sarà, come altre volte è accaduto, mantenuta, di presentare tutte quelle proposte che crederò necessarie a favore dei contadini.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pescetti, al ministro di grazia e giustizia « per sapere se intenda provvedere alla sollecita presentazione dei provvedimenti diretti a migliorare le condizioni dei cancellieri e degli alunni giudiziari ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato di grazia e giustizia.

Balenzano, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. L'onorevole Pescetti non ignora che dopo la legge vi è stato un regolamento che ha sistemato la posizione degli alunni giudiziari. Una Commissione speciale poi ha formulato un progetto col quale sarà migliorata essenzialmente la condizione morale e materiale dei cancellieri. Anche dei cancellieri non può non parlarsi in occasione della riforma dell'ordinamento giudiziario per una ragione molto semplice, perchè il loro miglioramento importa una spesa di circa 2 milioni, i quali non possono ricavarsi che dalle

economie che crediamo di apportare al resto dell'ordinamento giudiziario. Ad ogni modo l'onorevole Pescetti abbia la cortesia di aspettare appena un mese, per vedere quali saranno le disposizioni con le quali noi crediamo di provvedere a questa classe da lui patrocinata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti.

Pescetti. Quando nel 1° luglio di quest'anno presentai la mia interrogazione sul trattamento dei cancellieri e degli alunni giudiziari, ebbi a constatare un sistema, che se non è corretto spinge ad agire. Il ministro si alzò e presentò al banco della Presidenza un incartamento in bianco. In quell'incartamento si dichiarava contenuto il progetto per la retribuzione agli alunni delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Il depositare un incartamento in bianco fu infatti un vincolo a presentare realmente il progetto: pochi giorni dopo, il 7 luglio, fu comunicata la relazione pei provvedimenti diretti a dare un trattamento, se non buono, discreto per gli alunni delle cancellerie e delle segreterie. Quindi la mia interrogazione, fin dallo scorso luglio, ha avuto in parte la risposta concreta di una legge.

Rimane da provvedere al trattamento dei cancellieri e di altri funzionari e impiegati dell'ordine giudiziario. Io debbo raccomandare all'onorevole sotto-segretario di Stato di non informare le proposte ad un concetto di pura e semplice economia. La Camera ricorda come nel giugno dell'anno 1895 venisse presentato un disegno di legge sotto il titolo « proventi delle cancellerie, spese e tasse giudiziarie » disegno di legge che si diceva rivolto a migliorare le condizioni dei cancellieri giudiziari. Ma questo progetto, divenuto la legge dell'8 agosto 1895, mentre ha creato nei tribunali degli uffici di copisteria in danno dei giovani di studio e del sollecito disbrigo degli affari, non ha dato ai cancellieri quel beneficio che loro si prometteva. Faccio anche viva raccomandazione che ancora una volta non debbano essere coloro che ricorrono alla giustizia, quelli destinati a pagare il miglior trattamento al quale hanno diritto i cancellieri giudiziari e gli altri ufficiali od impiegati delle Corti, dei Tribunali e delle Preture del nostro Paese.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Ciccotti, al ministro dell'istru-

zione pubblica « per sapere se intenda riparare alle tristi condizioni delle Biblioteche italiane e iniziarne il riordinamento, assicurando ad esse la consegna delle pubblicazioni dovute per diritto di stampa, elevando almeno sino al pristino stato gli assegni, garantendo la legale scelta e il regolare avanzamento del personale, promovendo la formazione di cataloghi metodici e agevolando agli studiosi l'uso de' libri e il concorso nella loro scelta. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Panzacchi, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Le condizioni delle biblioteche del regno sono realmente poco liete. Fin dal 1848 la legge sulla stampa mirò ad assicurare a tutte le biblioteche delle nostre Università le primizie della produzione letteraria e fino ad un certo punto anche della produzione artistica, come stampe, incisioni e via discorrendo. Ma questa legge non si potè mai far applicare molto efficacemente anche perchè sorsero incertezze sul significato di una disposizione di essa legge, quando si parlava di diritti aventi la biblioteca di ogni Università sopra il proprio circondario. Ora su questa parola circondario nascevano dubbi, e quindi si aumentava la fiacchezza nella energia esecutiva di questa legge. Nel 1878, trasportata la capitale a Roma, fu pure aggiunta una disposizione analoga affinchè la biblioteca *Vittorio Emanuele* avesse anch'essa un esemplare di quanto veniva prodotto in Italia. Bisogna però confessare che questa disposizione rimane il più delle volte lettera morta oppure ha una esecuzione irrisoria: per esempio, mandano sì dei libri, ma sono delle cattive prove di stampa; oppure avviene non di rado che mandino, per esempio, di un libro illustrato solo il trattato letterario senza le tavole, ed altre irrisioni di questo genere.

Insomma qui è da prendere qualche serio provvedimento, col concorso ben inteso del Ministero della grazia e giustizia da cui emanarono le disposizioni di legge in proposito.

Un altro titolo di lamentanza è la scarsità delle dotazioni delle nostre biblioteche. Esse erano già scarse e inadeguate al grande bisogno degli studiosi e al grande movimento scientifico nazionale ed estero. Poi piové

sul bagnato e in questi ultimi anni furono decurtate di ben due ventesimi le già scarse dotazioni delle nostre biblioteche.

Quanto ai cataloghi essi sono spinti avanti con la maggiore possibile sollecitudine... (*Interruzione dell'onorevole Ciccotti*) ... generalmente parlando; e si cerca che nelle catalogazioni prevalgano i metodi che hanno trionfato, secondo i migliori criteri della bibliografia; ma anche qui all'energia, alla pienezza del lavoro osta spesso volte la mancanza di fondi analoghi, perchè il più delle volte bisogna fare questi lavori con impiegati straordinari e con straordinarie remunerazioni.

Quanto all'acquisto, alla scelta e all'uso dei libri, ed al concorso degli studiosi nella scelta di essi, posso assicurare l'onorevole Ciccotti che il Ministero professa il più grande rispetto per i desiderii degli studiosi e che vi sono registri presso le biblioteche ove i desiderati degli studiosi si registrano. (*Segni di diniego dell'onorevole Ciccotti*).

In generale risulta che vi sono, ma se vi sarà qualche lacuna sarà colmata. I bisogni degli studi per mezzo degli studiosi singoli e delle Facoltà sono noti ai bibliotecari e i bibliotecari sono non solo autorizzati, ma sono comandati di tenere grandissimo conto di questi desiderii degli studiosi.

Quanto alla scelta degli impiegati delle biblioteche, alti e bassi, ed alla loro promozione, essa è governata da disposizioni contenute nel regolamento delle biblioteche pubbliche governative, che fu emanato nel 1885, modificato nel 1889 e poi rimodificato ancora con un disposto del 1893, salvo qualche eccezione, come per esempio per la biblioteca di Napoli, la quale è sorta per donazione privata e per una speciale convenzione stabilita tra il donatore ed il Governo.

In conclusione il Governo tiene a che, nella scelta e nella promozione degli impiegati delle biblioteche, si seguano costantemente le norme del regolamento.

Dopo aver detto ciò, non posso che terminare il mio discorso con la cattiva nota, con cui ho cominciato, vale a dire che per le biblioteche del Regno bisogna fare qualche cosa per migliorare le loro condizioni, massimamente finanziarie. Assicuro l'onorevole Ciccotti e dò egualmente affidamento alla Camera, che il Ministero è fermo nel proposito, tanto in via disciplinare, quanto

in via finanziaria, di provvedere con energia al miglioramento delle biblioteche dello Stato, onde si mettano in pari e continuino ad essere adibite al miglioramento della scienza ed al bisogno degli studiosi.

Presidente. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Ciccotti. Una sola risposta per me soddisfacente potevo aspettarmi dall'onorevole sotto-segretario di Stato e sarebbe stata, alla vigilia della discussione del bilancio della pubblica istruzione, molto esplicita: che egli, cioè, si fosse presentato con una nota di variazione, la quale riportasse l'assegno delle Biblioteche a quello che era prima del 1892, quando l'onorevole ministro della pubblica istruzione del tempo, che fa spesso e volentieri da padre Zappata, predicando bene e razzolando male, pensò di non poter far meglio che diminuire due decimi di dotazione a tutte le Biblioteche d'Italia.

Ora le condizioni delle Biblioteche italiane sono in realtà tali, che non è permesso ad un ministro della pubblica istruzione riconoscere lo stato triste, in cui si trovano senza dire recisamente che vuole mettervi riparo.

Lo dicono anche gli stranieri. L'onorevole Colajanni ha parlato ieri di ciò che aveva detto un americano de' municipii italiani: ora io vorrei ricordare a lui, che c'è stato anche un americano diplomatico, residente sino a poco fa a Roma, il quale con un titolo molto romantico (*L'ombra sull'Italia*) che getta davvero un'ombra sulle condizioni dell'Italia, ha detto che noi non abbiamo una biblioteca, la quale possa considerarsi all'altezza dei tempi. Volete voi riparare a tutto questo? Riportate a 100 mila lire l'assegno per la biblioteca *Vittorio Emanuele*. Quando voi volete gareggiare in altre cose con le altre Nazioni, potreste ricordarvi di quello che si dà alla biblioteca di Parigi, al *British-Museum* di Londra, alla Biblioteca Reale di Berlino, la quale ha 150 mila marchi soltanto per acquisto di libri; mentre la tenue dotazione, che noi diamo alla Biblioteca *Vittorio Emanuele*, si esaurisce in gran parte in ispese, che non hanno niente a che fare con l'acquisto dei libri.

Io pregherei l'onorevole sotto-segretario di Stato della pubblica istruzione di guardare un po' agli acquisti di libri prima del 1892 per metterli in confronto con quelli di

quest'anno, ed allora vedrà che, per esempio, la biblioteca di Sassari è stata ridotta ad acquistare tre opere straniere in un anno, quella di Catania quattro, quella di Napoli quarantadue contro trecentosette che ne acquistava nel 1892. E notate che queste cifre meritano tanto più di essere considerate, inquantochè le pubblicazioni crescono sempre, specie fuori d'Italia.

Non posso nemmeno dichiararmi soddisfatto di ciò che ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato, rispetto a' modi di garantire che le nostre biblioteche abbiano tutte le pubblicazioni italiane.

Accade alla Vittorio Emanuele un fatto *sui generis*. Essa si trova in queste condizioni: se acquista opere italiane, la Corte dei conti annulla l'acquisto, perchè dice: giacchè voi dovete averle, così non vi do il permesso di acquistarle. E allora, se volete trovare un'opera italiana, dovete andare dovunque fuorchè nelle biblioteche italiane, e proprio in quelle in cui si dovrebbero trovar tutte.

L'onorevole sotto-segretario di Stato della pubblica istruzione avrebbe potuto ricordare la legge sulla stampa, che si fa funzionare tanto bene quando piace; per la legge sulla stampa dovrebbero essere depositate presso ogni Procura generale tre copie di ciascuna pubblicazione, le quali dovrebbero andare: una alla biblioteca del circondario, un'altra alla biblioteca di Firenze, l'ultima alla biblioteca Vittorio Emanuele.

Vi può essere discrepanza sulla biblioteca del circondario, ma non vi può essere sulla biblioteca Vittorio Emanuele e su quella di Firenze.

Ora, se i libri non arrivano, la questione sapete qual'è? Domandatene al vostro collega di grazia e giustizia: in parte ritengono questi libri i procuratori generali, in parte li mandano al Ministero di grazia e giustizia, dove rimangono a giacere nella biblioteca, la quale è fatta pei pochi che vi possono accedere, e non per la generalità del pubblico che ha bisogno di studiare.

Non posso nemmeno dichiararmi soddisfatto di ciò, che l'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto relativamente alla formazione dei cataloghi, al modo di rendere più facile agli studiosi il trovare i libri e alla scelta del personale.

Io posso assicurare l'onorevole Panzacchi, per averne fatta esperienza in molte biblio-

teche d'Italia che conosco, che il libro dei desiderati, che vi era una volta, è stato soppresso, perchè era una vera irrisione avere tutte quelle domande, quando non vi era modo di sodisfarle. Di cataloghi metodici, per materia, neppure l'ombra! Eppure l'altro giorno il *Times* discuteva tanto di questa questione con l'intervento di tutti gli studiosi inglesi, che dovremmo sentire il bisogno di discuterla anche noi! Quanto alla scelta del personale, peggio che peggio.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha citato alcune disposizioni, che sono state introdotte nei regolamenti se non, dico io, per procurarsi il piacere di violarle.

Le biblioteche italiane sono ridotte per molta parte, non dirò un ospizio di mendicizia, ma, per lo meno, un ospizio per la vecchiaia. Si ha un professore, un impiegato, di cui non si sa che cosa fare, si manda alla biblioteca! Si sorpassano tutte le regole e dei concorsi non si tien conto.

L'onorevole Gallo, presenterà, a quanto si annunzia, molti disegni di legge, ai quali in parte noi potremmo accordare la nostra adesione, giacchè, da avversario leale, godo di riconoscerlo, l'onorevole Gallo fa in parte alla Minerva opera restauratrice e ve ne era davvero bisogno! Ma voi potete giudicare fin da ora ciò che accadrà di questi disegni di legge. Secondo ogni probabilità essi vi sopravviveranno, se anche qualcuno si volesse augurare, che succeda il contrario. Quanto alle biblioteche, potete rimediare con poco, rimettendo un certo ordine e ristabilendo gli assegni. Fatelo! Almeno, quando sarete andati via, gli studiosi diranno che avrete fatto qualche cosa, al contrario di quanto han fatto tutti gli altri ministri della pubblica istruzione che vi hanno preceduto.

Balenzano, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Balenzano, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Mi permetta la Camera di rettificare una inesattezza, nella quale è caduto l'onorevole Ciccotti.

La legge sulla stampa parla di tre copie di ogni pubblicazione, delle quali una deve andare all'archivio di Corte, ed invece con decreto del 1871 fu destinata alla biblioteca di Firenze, ed una seconda va al Ministero di grazia e giustizia, e questo non la ritiene,

imperocchè su proposta dell'onorevole Sella, nel 1879 si determinò che andasse alla biblioteca Vittorio Emanuele, dove va.

Vi è una sola eccezione fatta quando era ministro l'illustre nostro presidente, onorevole Villa, e confermata dall'onorevole Tajani, e cioè che le pubblicazioni giuridiche vadano alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia. Cosicchè non è esatto che alcune copie restino presso i procuratori generali, che altre restino nella biblioteca del Ministero di grazia e giustizia, dove si destinano esclusivamente le opere giuridiche.

Balenzano, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Io quindi non posso accettare alcuna raccomandazione.

Non so se l'onorevole Ciccotti abbia mai avuto vaghezza di vedere la biblioteca del Ministero di grazia e giustizia; riconoscebbe che per le opere giuridiche vi è una raccolta così pregevole che forse altri paesi c'invidierebbero.

Or ci si permetta che completiamo questa biblioteca speciale per le opere giuridiche nel Ministero di grazia e giustizia. Tutte le altre opere vanno senza eccezione alla biblioteca Vittorio Emanuele, come la copia, che dovrebbe esser destinata all'archivio di Corte, va alla biblioteca di Firenze, e la terza, come per legge, alla biblioteca dell'Università nel cui circondario è seguita la pubblicazione.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Pescetti, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « per sapere quando intenda far cessare lo stato di vita anormale, lesivo non solo delle libertà comunali, ma anche di interessi economici, creato al municipio di Sesto-Fiorentino con la nomina del commissario straordinario. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Romanin-Jacur, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Lo stato anormale esposto dall'onorevole Pescetti è cessato con le elezioni del 29 luglio 1900; quindi io non avrei nessun'altra risposta da porgere all'onorevole Pescetti, il quale conosce meglio di me i motivi che provocarono lo scioglimento di quel Comune, e tali, che avrebbero necessariamente obbligato anche l'Amministrazione attuale a provocarlo.

Presidente. L'onorevole Pescetti ha facoltà

di dichiarare se è o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Pescetti. Siccome l'interrogazione è di vecchissima data, del 1° luglio ultimo scorso, così oggi il Governo può rispondere, che il Commissario Regio non si trova più a Sesto-Fiorentino, perchè le elezioni avvennero nel giorno 29 successivo.

Ma essendosi spinto l'onorevole sotto-segretario di Stato a dichiarare, mi permetta di dirlo, con troppa facilità, che anche quando egli fosse stato al Ministero avrebbe fatti suoi i motivi che portarono allo scioglimento del Consiglio comunale di Sesto-Fiorentino, così io debbo rispondere che questi motivi non rispondevano assolutamente alla realtà delle cose e che erano tutta una mistificazione biasimevole e partigiana. E furono una tale mistificazione che, quando il Commissario Regio dovè lasciare il comune di Sesto-Fiorentino, dopo averlo aggravato di oltre 1000 lire di spese inutili, la parte che aveva provocato lo scioglimento del Consiglio comunale, rimase disfatta. Infatti gli amici nostri socialisti e repubblicani poterono con oltre 800 voti conquistare quel Comune, mentre la così detta parte monarchica non riportò che 50 voti.

Debbo anche ricordare che detto scioglimento arbitrario, imposto solo perchè non si voleva che quel Consiglio comunale vivesse in un momento di lotta politica non è stato il solo atto censurabile del Governo.

Venute le elezioni rivendicanti al paese di Sesto-Fiorentino la sua dignità e la sua libertà si inviò in quel Comune un delegato, un certo signor De Cosa, il quale provenendo da quell'ambiente che per la stessa Napoli onesta è oggetto di viva censura, prese a fare e fa l'agente provocatore.

La sera il signor delegato intima ai cittadini di camminare se stanno fermi. (*Eh! eh! — Rumori*).

Sicuro, per provarli.

Si studia di fabbricare processi in tale maniera da spaventare ogni probò cittadino.

Ha cercato di convertire in strumento di agitazione politica anche la concessione dei permessi di caccia, (*Rumori*), concedendoli a gente che ha consumato attentati contro le persone, mentre li ha negati agli onesti per arrivare così alla creazione dei *guappi*.

Orbene, il Governo centrale si persuadea che questi sistemi di intrigo, di violenza, che

si praticano nella bassa Italia, in Toscana non debbono, non possono prosperare. (*Rumori e proteste vivissime* — Bene! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Onorevole Pescetti, la richiamo all'ordine.

(*Rumori vivissimi e proteste da varie parti della Camera*).

Pugliese. I ministri del Mezzogiorno che fanno che non rispondono? Difendeteci!

Una voce. I fatti della regia non avvengono nella bassa Italia. (*Rumori in vario senso* — *Proteste vivacissime*).

Ferri. Sentite le vestali.

Ciccotti. Io sono del Mezzogiorno, e dico che non delle parole dette ma dei fatti indicati dall'onorevole Pescetti dovrete lamentarvi.

Saracco, presidente del Consiglio. Se la Camera non avesse protestato immediatamente e vivacemente contro le parole dell'onorevole Pescetti, avrei io protestato, come protesto, anche a nome del Governo e degli ufficiali del Governo.

Giusso. Se nel Mezzogiorno si hanno talvolta a deplorare fatti scorretti, è però così alto e vivo il sentimento dell'onestà nei napoletani e nei meridionali che essi sono i primi a metterli in luce e stigmatizzarli, cosa che non so che avvenga altrove. (*Approvazioni*).

Presidente. (*Con forza*). Onorevoli colleghi, non è possibile a questa maniera di poter presiedere un'Assemblea.

Voci. Ha ragione.

Altre voci. Faccia ritirare la parola. (*Continuano i rumori, le proteste e i diverbi*).

Una voce. Onorevole presidente, si rivolga a quelli che insultano tutta una regione d'Italia!

Presidente. Per ora mi rivolgo a quelli che impediscono al presidente di esercitare le sue funzioni. Non posso ammettere che ad uno stesso tempo la maggior parte dei deputati presenti nell'Aula gridino in maniera da impedire al presidente di compiere l'obbligo suo.

Ho già richiamato all'ordine l'onorevole Pescetti, perchè le sue parole potevano suonare grave offesa ad una parte non meno delle altre benemerita del paese. (*Benissimo!*) Poi voleva invitare l'onorevole Pescetti a spiegare le sue parole...

Una voce. Ma che spiegare, deve ritirarle!

Presidente. ... ma le grida della Camera mi hanno impedito di parlare. Ora però mi rivolgo all'onorevole Pescetti invitandolo a spiegare le sue parole.

Pescetti. Le mie parole io le mantengo. (*Oooooh!*) Sì, sì.

Voci. Le ritiri.

Pescetti. Eh! adagio! Io le mantengo con tutta la dignità di un uomo che ha dovuto pronunciare un giudizio che sgorga dalla dolorosa realtà delle cose. Io ripeto le mie parole « sistema che si pratica nella bassa Italia. » Che cosa vogliono dire queste parole? (*Proteste — Interruzioni*).

Non modifico nulla.

Ecco dei fatti.

Il già prefetto di Firenze dovè riconoscere che se non si fosse stati in Toscana la lotta politica contro i partiti sovversivi sarebbe stata vinta in tutti i collegi perchè avrebbe persino potuto disporre per l'arresto di elettori. Quindi a prescindere da altri ricordi e da altri rilievi, dinanzi ad autorità di polizia, le quali nè con intrighi, nè con inviti, riuscirono a sopraffare la coscienza serena ed onesta degli elettori, ho il diritto di usare il linguaggio che ho tenuto. Io debbo deplorare siffatti sistemi, e se il conte Giusso con me li biasima, io sono lieto del suo sdegno...

Colajanni. Li adoperava Depretis contro di voi onorevole Giusso!

Pescetti... come sono lieto dello sdegno di quanti intendono resistere a coloro che offendono le ragioni della giustizia e della libertà anche nel Mezzogiorno d'Italia. (*Commenti*).

Presidente. La questione è esaurita. Seguirebbe l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro di agricoltura e commercio. « Intorno alle ragioni della grave determinazione onde il commissario dell'arte musicale ha rassegnato le sue dimissioni ed altri membri del Regio Commissariato all'Esposizione di Parigi hanno allo stesso ministro diretto una lettera-protesta nella quale declinano ogni responsabilità per l'impianto, l'andamento e l'esito finale di un'impresa alla quale sono rimasti del tutto estranei ».

L'onorevole Santini però ha ritirato questa interrogazione.

Seguono allora tre interrogazioni, che trattano di un medesimo argomento, dirette al ministro di agricoltura e commercio. Una del deputato Crespi « sull'urgente necessità di una nuova legge a tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, che sodisfaccia i voti ripetutamente espressi dai Congressi e da associazioni di industriali e di operai.

L'altra del deputato Celli, « per sapere se e quando intenda presentare un disegno di legge sul lavoro delle donne »; e la terza del deputato Vicini « per sapere se, in adempimento anche dei voti del Parlamento, intenda presentare un disegno di legge sul lavoro delle donne. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Carcano, ministro d'agricoltura e commercio. Sono lieto di rispondere agli onorevoli interroganti che il disegno di legge è pronto, e sarà tra breve presentato al Parlamento. Gli scopi sostanziali di questo disegno di legge si possono riassumere così: elevare il limite d'età per l'ammissione dei fanciulli e delle donne al lavoro, nelle varie sue manifestazioni; difendere la salute dei lavoratori, fanciulli adolescenti e donne, sia con escluderli dal lavoro notturno, sia col rendere obbligatori i necessari riposi settimanali e giornalieri; richiedere che gli opifici rispondano alle esigenze della igiene; e infine tutelare meglio la salute delle donne, coi riguardi dovuti alla maternità. Io mi son giovato dei disegni di legge dei miei predecessori e dei lavori già fatti dalla Camera su questa materia; tra i quali lavori mi piace notare la pregevolissima relazione del collega Di San Giuliano. Il bisogno di provvedere è ormai riconosciuto urgente, e la questione può dirsi matura; così che è da credersi che presto sarà risolta dalla saggezza del Parlamento.

Presidente. L'onorevole Crespi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Crespi. Sono lieto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, le quali costituiscono un nuovo impegno pel Governo, di presentare quel disegno di legge che è desiderato così dalle associazioni industriali, come da quelle operaie.

E, poichè il disegno di legge cui accenno è menzionato anche nella relazione al Re di S. E. Saracco, ricordo alcune parole di quella relazione alle quali tutti hanno fatto plauso.

« Le vane promesse, così come il disagio, inaspriscono i popoli, e la sfiducia che ne consegue acuisce il malcontento. »

Voglio sperare che il rimprovero che si contiene in questa dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio possa non essere rivolto al presente Ministero da lui stesso

presieduto, come spero che degli studi già accennati dall'onorevole ministro e più ancora da quelli che si sono fatti in seguito, egli trarrà argomento ad attuare rapidamente tutte quelle riforme che, alcuni anni or sono, potevano anche sembrare audaci, ma che gli attuali progressi delle industrie consigliano, e che la sociologia oggi ci impone.

Presidente. Onorevole Celli...

Celli. Prendo atto anch'io delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, e mi auguro che sul disegno di legge da noi invocato egli possa preparare la relazione in modo che, alla ripresa dei lavori parlamentari, il disegno stesso sia il primo ad essere esaminato.

Presidente. Onorevole Vicini...

(Non è presente).

Queste interrogazioni sono esaurite.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per concessioni speciali per determinati trasporti sulle ferrovie Mediterranea, Adriatica e Sicula.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Sorteggio degli Uffici.

Presidente. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Si faccia il sorteggio.

Lucifero e Pavia, segretari, fanno il sorteggio.

Ufficio I.

Afan de Rivera, Altobelli, Arconati, Bergamasco, Bertolini, Bianchini, Bonin, Borsarelli, Bovi, Cao-Pinna, Capoduro, Cesaroni, Cornalba, De Martino, Di San Giuliano, Di Stefano, Donadio, Dozzio, Ferri, Fili-Astolfone, Francica-Nava, Galli Roberto, Giusso, Grossi, Imperiale, Lacava, Macola, Majorana, Marchesano, Maresca, Marzotto, Matteucci, Mazzella, Medici, Miaglia, Micheli, Montagna, Monti Gustavo, Orsini-Baroni, Panta-

eoni, Pascolato, Pelle, Poli, Radice, Rizza Evangelista, Sacchi, Sanarelli, Sani, Serri-
ristori, Sinibaldi, Solinas-Apostoli, Sommi-
Picenardi, Testasecca, Zannoni, Zeppa.

Ufficio II.

Aliberti, Anzani, Aprile, Barnabei, Bere-
nini, Berio, Borsani, Bosdari, Branca, Cal-
desi, Callaini, Capece-Minutolo, Chimienti,
Civelli, Codacci Pisanelli, Cortese, Costa-Ze-
noglio, De Andreis, De Cristoforis, Donati
Carlo, Falconi Gaetano, Falletti, Farinet Al-
fonso, Farinet Francesco, Finocchiaro Lucio,
Florena, Fradeletto, Freschi, Gallo, Gattoni,
Gianolio, Manzato, Maraini, Marazzi, Mar-
tini, Melli, Merci, Mestica, Morpurgo, Pan-
tano, Pavia, Piovene, Pistoja, Pozzi Dome-
nico, Rizzone, Romanin-Jacur, Rossi Teofilo,
Scalini, Spada, Spirito Francesco, Valeri,
Valli Eugenio, Venturi Silvio, Vicini, Vol-
laro De-Lieto.

Ufficio III.

Bertesi, Bettolo, Biscaretti, Bracci, Can-
tarano, Carcano, Casciani, Ceriana-Mayneri,
Cerri, Chimirri, Comandini, Compans, Credaro,
Cuzzi, Del Balzo Girolamo, De Marinis, De
Renzis, De Seta, Fabri, Galimberti, Ginori-
Conti, Girardi, Girardini, Grippo, Leali, Lemmi
Lovito, Lucifero, Malvezzi, Marescalchi Al-
fonso, Mascia, Masciantonio, Maurigi, Maz-
ziotti, Menafoglio, Merello, Mezzanotte, Mon-
temartini, Nasi, Niccolini, Nocito, Nuvoloni,
Pastore, Prampolini, Ricci Paolo, Ruffoni,
Sichel, Sormani, Squitti, Talamo, Torraca,
Ungaro, Vendramini, Vetroni, Zerboglio.

Ufficio IV.

Abignente, Albertoni, Alessio, Balenzano,
Barzilai, Basetti, Bertoldi, Bissolati, Bonardi,
Borciani, Brunialti, Brunicardi, Calleri Gia-
como, Calvi, Carboni-Boj, Catanzarò, Chiesa,
Cimorelli, Corrado, Del Balzo Carlo, Della
Rocca, Di Sant'Onofrio, Di Terranova, Don-
naperna, Fracassi, Fulci Lodovico, Garavetti,
Giolitti, Giovanelli, Indelli, Libertini Pa-
squale, Luzzatto Arturo, Luzzatto Riccardo,
Marsengo-Bastia, Orlando, Palberti, Patrizii,
Perla, Pescetti, Piccolo-Cupani, Pizzorni,
Pompilj, Pozzo Marco, Raccuini, Ronchetti,
Ruffo, Saporito, Serra, Simeoni, Taroni, Tor-
nielli, Turbiglio, Valle Gregorio, Vitale, Weil-
Weiss.

Ufficio V.

Arlotta, Avellone, Barracco, Bastogi, Ber-
tetti, Bonoris, Brizzolesi, Campi, Castiglioni,
Chinaglia, Colosimo, Compagna, Crespi, Dal
Verme, Daneo Gian Carlo, Danieli, De Bellis,
De Gaglia, Dell'Acqua, De Nicolò, Falcioni,
Fani, Fortis, Fusinato, Gianturco, Gussoni,
Lampiasi, Leone, Licata, Lollini, Lucchini
Angelo, Majno, Manna, Massa, Meardi, Mez-
zacapo, Mirto-Seggio, Paganini, Panzacchi,
Pavoncelli, Personè, Placido, Poggi, Pozzato,
Pugliese, Quintieri, Rava, Rigola, Rizzetti,
Scotti, Soulier, Ticci, Tinozzi, Torlonia, Ven-
tura Eugenio.

Ufficio VI.

Albertelli, Baccaredda, Baccelli Alfredo,
Bertarelli, Bonacossa, Calleri Enrico, Cam-
bray-Digny, Capaldo, Carugati, Cerulli, Ci-
mati, Cocuzza, Coppino, D'Alife, De Giorgio,
De Luca Ippolito, De Nava, De Nobili, De
Prisco, Di Bagnasco, Di San Donato, Engel,
Ferraris Maggiorino, Ferraris Napoleone, Fi-
nocchiaro-Aprile, Fortunato, Gattorno, Ghigi,
Gorio, Guerci, Guicciardini, Lo Re, Lucer-
nari, Mariotti, Mel, Morandi Luigi, Murmura,
Noè, Palatini, Pansini, Pinchia, Podestà, Ri-
dolfi, Sanfilippo, Sapuppo-Asmundo, Scara-
mella-Manetti, Sciacca della Scala, Sili, Sil-
vestri, Soggi, Sola, Sorani, Varazzani, Vienna,
Visocchi.

Ufficio VII.

Agnini, Aguglia, Baragiola, Bovio, Broc-
coli, Calderoni, Capozzi, Carmine, Cava-
gnari, Chiesi, Ciccotti, Cocco-Ortu, Cottafavi,
Crispi, Curioni, De Giacomo, De Novellis,
De Riseis Luigi, Di Broglio, Di Rudini, Di
Scalea, Di Trabia, Facta, Falconi Nicola,
Fede, Federici, Fiamberti, Fulci Nicolò, Fu-
sco Alfonso, Galletti, Gallini, Lagasi, Liber-
tini Gesualdo, Lucchini Luigi, Luporini,
Mazza, Molmenti, Morgari, Olivieri, Pais-
Serra, Pala, Resta-Pallavicino, Riccio Vin-
cenzò, Rizzo Valentino, Rocca Fermo, Ron-
dani, Salandra, Sanseverino, Severi, Sonnino
Sidney, Tizzoni, Tripepi Domenico, Vigna,
Wollemborg, Zabeo.

Ufficio VIII.

Aggio, Baccelli Guido, Battelli, Biancheri,
Bianchi Emilio, Borghese, Boselli, Calissano,
Castelbarco-Albani, Castoldi, Chiappero, D'An-

drea, Daneo Edoardo, De Amicis Mansueto, De Cesare, De Riseis Giuseppe, Di Lorenzo-Raeli, Donati Marco, Fasce, Finardi, Franchetti, Frascara, Fusco Lodovico, Gaetani Di Laurenzana, Gatti, Gavotti, Giordano-Apostoli, Laudisi, Lazzaro, Lucca, Mango, Mantica, Marescalchi-Gravina, Massimini, Materi, Morando Giacomo, Nofri, Ottavi, Parlapiano, Picardi, Pini, Raggio, Rampoldi, Rocco Marco, Romano, Rossi Enrico, Rovasenda, Santini, Suardi Gianforte, Tedesco, Torrigiani, Tripepi Francesco, Turrisi, Vallone, Zanardelli.

Ufficio IX.

Angiolini, Badaloni, Bianchi Leonardo, Camera, Cantalamessa, Cappelleri, Cappelli, Celli, Chiapusso, Chiarugi, Cipelli, Cirmeni, Coffari, Colajanni, Colonna, Contarini, Costa Andrea, De Asarta, De Bernardis, De Luca Paolo, Di Lorenzo, Ferrero di Cambiano, Gavazzi, Giaccone, Giuliani, Giunti, Grassi-Voces, Leonetti, Lojodice, Luzzatti Luigi, Magnaghi, Marcora, Mauro, Maury, Monti-Guarneri, Papadopoli, Pennati, Pipitone, Pivano, Prinetti, Roselli, Rubini, Sacconi, Spagnolletti, Spirito Beniamino, Staglianò, Stelluti-Scala, Tecchio, Toaldi, Todeschini, Turati, Vagliasindi, Vendemini, Venezia, Vischi.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. Ora l'ordine dal giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Brunicardi ed altri. (*Vedi Tornata del 5 luglio 1900*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunicardi.

Brunicardi. Poche parole basteranno per isvolgere la proposta di legge che ho presentato insieme ai colleghi Serristori, Riboldi, Civelli, Callaini, Merzi, Angiolini, Barzilai e Mazza in favore di tre istituzioni altamente benemerite, due fondate in Firenze per i corrigendi e per le corrigende, l'altra fondata in Roma per i figli dei detenuti.

Raccogliere i fanciulli abbandonati ed i figli dei carcerati che mancano di alimenti è scopo altamente umanitario. So bene che simili proposte di legge non incontrano sovente il favore del Governo e della Camera, e si può spiegare con la troppa frequenza di simili proposte.

Ma in questo caso non si tratta di venire in soccorso di una speculazione mancata per

una esposizione dove nulla fu esposto e per nuove esposizioni di dubbio risultato, si tratta di venire in soccorso di tre istituzioni altamente benemerite con scopi altamente civili e spero che il ministro delle finanze e la Camera vorranno avere la benevolenza di prendere in considerazione la proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Chimirri, ministro delle finanze. Seguendo una cortese consuetudine, per deferenza ai proponenti, non mi oppongo che la proposta testè svolta sia presa in considerazione, ma devo riservare il mio giudizio in merito, per più ragioni: prima di tutto perchè vi è già una lotteria in corso per le esposizioni di Napoli e di Verona, che prenderà tutta la metà del 1901; poi perchè per legge abbiamo un impegno per una lotteria a favore della *Dante Alighieri*, ritardata, e bisogna concedere ancora un periodo congruo, e infine perchè dopo questa vi è una lunga serie di richieste per lotterie che hanno fine non meno nobile, e forse più vasto. Citerò ad esempio quella per uno ospedale italiano al Cairo.

Ecco perchè debbo fare le più ampie riserve in quanto al merito della proposta, della quale non disconosco la bontà del fine.

Presidente. L'onorevole Brunicardi chiede che la Camera prenda in considerazione la sua proposta di legge, ed il ministro non si oppone, pur facendo tutte quelle riserve che crede opportune.

Se non vi sono osservazioni, questa proposta s'intenderà presa in considerazione.

(*È presa in considerazione*).

Seguito della discussione del disegno di legge sull'emigrazione.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge sopra l'emigrazione.

Avrebbe facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera ma egli ha ceduto la sua volta all'onorevole Guerci.

L'onorevole Guerci quindi ha facoltà di parlare.

Guerci. Vorrei che ci fosse la Commissione al posto!

Ferri. È emigrata; emigrazione temporanea!

Donati, della Commissione. Ci sono io, e l'onorevole Dal Verme.

Guerci. Sono contrario al presente disegno di legge per una ragione che non vedo nemmeno adombrata nella relazione.

V'è di più. Rileggendo i poderosi discorsi che si sono fatti nel 1888, durante la discussione della legge per l'emigrazione, dal Ferri, dal Badaloni, (l'ultimo dei quali fu di un'efficacia assoluta) non ho trovato accennata la ragione per la quale io debba votare contro, come se essa non fosse degna di considerazione. Aggiungo che, vedendo l'amico mio carissimo Pantano, al banco della Commissione, fiducioso e sorridente (*Si ride*) per profondo convincimento di aver reso, con questa legge, un grande servizio alla patria, mi domando, scoraggiato, se sono un utopista od un illuso; e la coscienza mi risponde di no.

Questa strana divergenza di vedute intorno ad un argomento di tanta importanza, credo provenga dal diverso metodo di studiare la questione. Io, per natura, sono sintetico; ho un'antipatia profonda per la statistica. Ammiro gli autori negli scaffali delle biblioteche, ma viceversa non ne leggo che pochi, e fra i pochi il Machiavelli, l'autore prediletto del presidente del Consiglio. (*Si ride*).

Saracco, presidente del Consiglio. Perfettamente.

Guerci. Io di solito stabilisco un principio assiomatico, che deve essere nella coscienza di tutti, e da quel principio, faccio discendere tutte le conseguenze. Non è così per l'amico Pantano. Egli comincia l'analisi, raccoglie una valanga di fatti e si mette in cammino; con questo metodo è facile arrivi a coglierci la nebbia, ed allora si perde la tramontana, si crede di camminare verso sera e ci si trova invece volti a mattina.

Il principio mio fondamentale, non è soltanto la conseguenza logica dei modesti miei studi di economia e della modesta esperienza che ho delle cose del mondo, ma ne trovo anche conferma in quello che si dice qui e fuori di qui, nelle occasioni solenni, e specialmente quando si parla agli elettori. Per esempio, io pel primo, quando voglio commuovere gli affetti, quando mi accorgo che l'uditorio elettorale accenna al dormiveglia,

l'argomento d'uso cui ricorro è quello dei poveri emigranti che attraversano l'Oceano, imprecaando ai lidi della loro Patria; e se poi voglio aumentare la dose, e far diventare l'argomentazione irresistibile, faccio il richiamo alle terre abbandonate che da tanto tempo aspettano il piccone e la vanga che le redima.

Il principio mio è semplice; lo dico subito: credo che il maggiore degli ostacoli che si frappone al nostro benessere economico, sia l'emigrazione. Supponete, per un momento, dimostrata questa affermazione, e giudichiamo il disegno di legge.

L'emigrazione può dividersi in tre periodi. V'è il periodo della partenza dell'emigrante, quello dell'arrivo e quello della permanenza. Il progetto, per fortuna, non si occupa che del primo periodo, della partenza. Non ho detto a caso per fortuna.

In ordine a quest'argomento ieri abbiamo avuto una splendida discussione: ha parlato Pantaleoni, gli ha risposto Colajanni; e confesso subito, perchè è bene mettere in chiaro la propria ignoranza, che il loro linguaggio assunse proporzioni così scientifiche e vaste per cui non li arrivò il mio pensiero. Sono solito camminare per la più breve ed ammetto, senza restrizioni, che effettivamente, la partenza degli emigranti sia tutelata dal presente disegno di legge, abbandonando ogni discussione in merito. Ma, se è vera la premessa che vi pregai di considerare come dimostrata, per solo fatto che si agevola la emigrazione, io debbo essere contrario alla legge.

Giudichiamo ora la legge ne' suoi effetti, indipendentemente dal suo valore intrinseco.

Esaminiamo la genesi di questo progetto. Pantano è da cinque anni che medita per la riedificazione degli emigranti. Il Paese ama, stima ed apprezza la buona fede, la bonarietà e la competenza di Pantano: non si dimentichi. Il paese conosce tutte le difficoltà superate per trascinare la legge alla presente discussione; sa della resistenza rumorosa fatta affinché la legge fosse discussa prima di separarci l'ultima volta, come se, senza quella discussione, l'Italia dovesse precipitare nella rovina; e per tutto questo è rimasta nel paese la convinzione che chi si reca in America, approvata che sia la legge, trova l'oro a manate, solo che dia un calcio ad un sasso di California. Quindi altra spinta ad emigrare e, per me, altra ragione per votare

contro; ammesso, come dissi in principio, che sia vera l'affermazione che il maggiore ostacolo al nostro miglioramento economico sia l'emigrazione; affermazione che è tempo mi provi a dimostrare.

Signori, il risorgimento economico di un paese è funzione diretta dell'incremento della produzione, il quale a sua volta è una funzione del lavoro; e come è possibile questo incremento, se al lavoro, più energico e migliore tecnicamente, si apre la valvola dell'emigrazione? La teorica, in sè e per sè, sta, mi dice: ma la pratica, le condizioni specialissime dell'Italia, obbligano a cambiare la teoria. Vediamolo.

A contraddire questa teorica, prendo un discorso del collega Badaloni. Egli mi dice: sta bene il lavoro; ma è esso possibile, ad esempio, nelle vallate del Po e dell'Adige, quando tutto il prodotto va soggetto ad inondazioni periodiche, per cui il lavoro diventa un azzardo?

Ed io gli rispondo: nessuna località del basso Po o del basso Treviso presenta tali difficoltà, come problema idraulico, da non potere essere risolte, in parte con sacrificio finanziario dello Stato, in parte con semplici disposizioni di legge, riformando quei Consorzi idraulici che non rispondono più agli scopi, e che, molte volte, invece d'essere di vantaggio sono di danno per la regione.

Dice l'amico Badaloni: si emigra nell'Emilia, perchè nell'inverno l'operaio rimane disoccupato. Ma non ha detto che, modificando razionalmente la coltivazione, come ha fatto la Romagna (e, badate, non con un concetto filantropico, ma con un concetto di tornaconto per il proprietario) non si possa procurare sempre il lavoro all'operaio.

Dice Badaloni che emigrano dall'Appennino e dalle Alpi, perchè nell'epoca delle nevi è impossibile lavorare. Ma io soggiungo che vi sono certe regioni, in Italia, che difettano di popolazione, e dove la neve non arriva. Ed accennando alla Sardegna, dirò, come, ad esempio, molti operai dell'Appennino parmense vadano colà durante l'inverno, e ritornino, da quel paese che continuamente si dice il più povero d'Italia, con un bel gruzzolo di denaro, più che se fossero emigrati temporariamente in America.

Badaloni afferma che si emigra dalla Basilicata e dalla Calabria causa la malaria e la deficienza di capitale: ed io rispondo che

la quistione della malaria oggi può dirsi risolta; e me ne appello all'amico Celli; e che i capitali vi sono, come dimostrerò a suo tempo.

Aggiungerò qualche cosa d'altro a questo proposito, col rischio di dire grosse eresie per certi signori che esercitano l'industria di farsi credere agricoltori. Rinuncio ai terreni incolti, ai malarici, agli inondati, ecc. e volgo l'attenzione ai soli terreni, nella migliore condizione igienica ed agraria, a quelli che oggi producono di più in Paese. È dimostrato che coi sistemi dell'ordinaria coltivazione, sia pure coll'uso dei concimi chimici, non è possibile raggiungere quelle alte produzioni remuneratrici che sono così spesso decantate e desiderate; non si raggiungono se non si pensa a miglorie fondiari, a lavori, cioè, modificanti la condizione del suolo, come sarebbero, scassi, scoli, piantamenti, ecc., che sono il prodotto dell'impiego della sola mano d'opera.

E se voi fermate la vostra attenzione a considerare quanto asserisce gente di valore, di indiscutibile merito, che cioè si potrebbe, con immenso vantaggio pel capitale impiegato, spendere sul terreno più di quanto sia oggi il suo valore sul mercato, non solamente si potrebbero utilizzare gli operai che emigrano oggi, ma richiamare quelli già partiti, nell'interesse loro, dei proprietari e più di tutto, del Paese.

A questo punto, o signori, mi permetto un paragone che potrà parere paradossale: supponete una macchina in pressione, pronta per partire, avendo una mèta segnata da raggiungere. È impossibile camminare se, invece di aprire la valvola del movimento, si apre quella dello scarico!

Prima di proseguire voglio fare un'osservazione a' miei amici socialisti. La faccio, non per smania di accingermi a sociologo (che Dio me ne guardi!) ma pel desiderio, che è di tutti noi, di conseguire il bene, con la libera e sincera discussione.

L'affermazione dei marxisti, che contesto, è la conseguenza di un principio che il grande loro maestro dedusse dai suoi studi, profondi e veri, del mondo industriale, portando poi le sue deduzioni, per analogia, nel mondo agrario, come se fra il mondo agrario e quello industriale non vi fosse una separazione profondissima.

Il Ferri, marxista, studioso dei fatti eco-

nomici, crede l'emigrazione utile tanto per il proprietario, come per il contadino. Utile al proprietario, perchè non viene prestato ai lavori dalle esigenze di gente affamata; utile per il contadino, che non emigra, perchè la deficienza di mano d'opera porta, per la legge della domanda e dell'offerta, l'aumento nei loro salarii. Teoricamente pare sia così, ma praticamente non è così. Permettetemi che ve ne dica le ragioni brevemente, per quanto l'argomento esigerebbe una lunga discussione, che rimanderemo ad altra occasione.

La legge della concorrenza della mano d'opera, pel mondo industriale, può portare qualche vantaggio all'operaio, vantaggio che si distribuisce poi sull'unità di prodotto a danno dei consumatori; ma se un alto grado di sviluppo agrario può procurare per la legge della concorrenza un aumento di salario agli operai della terra, quegli operai, a differenza degli operai dell'industria, risentirebbero un altro vantaggio e ben maggiore: la diminuzione cioè del prezzo dell'unità di prodotto. Ve lo dica il nostro bravo collega De Asarta, come cioè per poter dare il frumento a 11 lire l'ettolitro, occorra un quantitativo di mano d'opera, per preparare il terreno, che equivale presso a poco al valore stesso della terra sul nostro mercato. E vengo all'argomento: vediamo se è possibile iniziare quei lavori e spingere quelle iniziative che arricchiscono il paese, togliendo il danno e la vergogna dell'emigrazione.

Egregi colleghi, all'incremento economico interno di un Paese, vale a dire all'aumento di produzione, concorrono due fattori: l'iniziativa privata e quella dello Stato.

Mi occuperò di quell'iniziativa che riguarda l'agricoltura, che dovrebbe essere la base della nostra economia, di quell'agricoltura che dà il maggiore contingente all'emigrazione, il 92 per cento di tutta l'emigrazione.

Premetto un'affermazione recisa, eccola: coloro che dicono che all'agricoltura occorrono capitali a lunga scadenza ed a tasso minimo, sono l'eco di agricoltori inabili che vorrebbero denaro per sbarazzarsi dai debiti. Non date loro un centesimo affinché approfittino, il più presto possibile, della legge Pantano per andarsene in America; ma viceversa vi sono gli abili, che hanno bisogno del credito; quelli che non gridano e che lavorano seriamente, che sanno come i capitali, perchè

diventino remunerativi, debbono essere spesi con parsimonia e moderazione.

Ebbene, per questi, il bisogno è limitato: è limitato perchè i lavori ad aumento del capitale fondiario, devono essere fatti nella stagione morta, nei mesi d'inverno, durante i quali se il contadino avventizio non lavora è costretto ad emigrare.

È limitato perchè questo genere di lavori (scassi, scoli, ecc.) remunerano sino al 30 per cento annuo del capitale impiegato; quest'interesse permette una rapida ammortizzazione, ed il capitale prestato si reintegra ed aumenta rapidamente, eliminando la necessità di garantirlo con ipoteche, limitandosi al puro credito cambiario personale. E se, o signori, vi rimanessero dubbii circa l'eseguità del capitale occorrente a questi abili agricoltori, i soli degni di considerazione nell'interesse del nostro Paese, vi citerò l'esempio della mia Provincia, non per vana gloria di campanile, ma semplicemente ad avvalorare le mie argomentazioni. A Parma sin dal 1892 è istituita una cattedra ambulante d'agricoltura che insegna come si deve impiegare utilmente il capitale in migliorie; la Cassa di risparmio locale fornisce sopra cambiali il capitale occorrente.

Io ho visto crescere quest'impiego di mano in mano che l'istruzione metteva radici; e posso dirvi che oggi è salito a sei milioni. E per quanto sia nel desiderio degli amministratori di quella Cassa, che questo credito aumenti, non è possibile, perchè l'ambiente agrario, cosciente ed abile di quella Provincia, è saturo da quella somma.

Ed è per quella somma e pel modo con cui è razionalmente impiegata, che la mia provincia ha l'onore d'essere alla testa del progresso agrario d'Italia, e per quella somma la sua attività va crescendo di giorno in giorno in proporzione del suo benessere; e se l'amico Pantano vuol prendersi la briga di vedere le tabelle dell'emigrazione, vedrà, come per Parma, essa sia così notevolmente diminuita, da considerarsi come scomparsa. E a riprova che il benessere, per rapporto al capitale, è funzione di quella somma di sei milioni, distribuita con tanta parsimonia ed abilità, citerò l'esempio della vicina provincia di Reggio, che può dirsi, per indole, per positura, per tutto, gemella di quella di Parma. Orbene: nella provincia di Reggio l'emigrazione è pressochè costante, il progresso agrario è lento,

perchè sino a questi ultimi tempi, la cassa di risparmio reggiana, negò il credito personale e non esercitò che quel credito ipotecario che crea proprietari d'apparenza, il peggiore ostacolo all'aumento della produzione. A questo punto io vi domando: supponete, e non sarò lontano dal vero, che la provincia di Parma rappresenti la media di tutte le altre 69 provincie d'Italia, se per saturare i bisogni di quell'agricoltura avveduta e remuneratrice, occorre il credito di 6 milioni; per soddisfare ai bisogni di tutte le altre, quando si mettersero sulla buona via, il credito di mezzo miliardo basterebbe. E se considerate che tutto il risparmio delle Casse di risparmio, non comprese quelle delle postali, è di due miliardi, voi vedete come sia assurdo e bugiardo chi va gridando che il capitale manca per aiutare l'iniziativa privata agraria.

Occorre certamente che si disciplini questo credito che dovrebbe fare il risparmio, ed io credo che lo Stato ne abbia il dovere ed il diritto, se è il Governo che in tempo di panico salva costantemente gli Istituti di risparmio. E col credito, disciplinare l'istruzione agraria che, al giorno d'oggi, per dirvene una, procede così, che mentre il ministro d'agricoltura raccomanda l'istituzione delle cattedre ambulanti, il ministro dell'interno cancella la somma dai bilanci, perchè si eccede nelle spese facoltative.

Veniamo ad esaminare l'azione che dovrebbe esercitare il Governo, e quando dico Governo, non limito soltanto l'azione di questo o di quel ministro, ma di tutti, noi dell'estrema per prima.

Prima di tutto vi è un'azione puramente legislativa, ed io ho già accennato a parecchie. Accennai alla disciplina del credito delle casse di risparmio; alla regolarizzazione di tutti i consorzi, con una legge che dia loro un'individualità forte e sbrigativa nel nostro diritto amministrativo. Disciplinare l'educazione agraria popolare: obbligare a compiere la rete della comunicazione, a complemento delle strade Provinciali e Comunali: regolare le tariffe nei trasporti; premiare e incoraggiare le emigrazioni temporanee in Paese: insomma un mondo di riforme semplici, senza pompa, che l'esperienza e la pratica debbono man mano suggerire, riforme di un'utilità reale, di rendimento sicuro, più dei progettati ferroviari o dei premi della

navigazione che così spesso si portano al nostro esame.

Passo alla questione finanziaria, che dovrebbe impegnare lo Stato, per impedire l'emigrazione, che val quanto dire spendere pel benessere interno della Patria. Se si crede, come si è creduto sin qui, che per la gloria d'Italia si debba seguire l'esempio di altri paesi, pieni di vita, di denaro e di attività, che hanno sfruttate tutte le risorse in casa loro, i capitali non ci sono.

Allora passa in seconda linea la stabilità del bilancio; si va in Africa e si sciupano 500 milioni; si va alla Baia di San Mun, in Cina, come la moglie dell'impiegato da 1,200 che va al ballo di Corte, dopo aver cenato coll'insalata; si mantengono eserciti sproporzionati; si pagano i conti per gli stati d'assedio, e per ultima conseguenza, la morte violenta del principe.

Se si crede, invece, che la gloria, l'avvenire, il benessere d'Italia, stia tutto nello sviluppo delle sue attività interne, nella solidità del suo bilancio, allora i capitali vi sono ad esuberanza: lo affermo al ministro del tesoro, che mi ha fatto l'onore di seguirmi in questa lunga cicalata.

Io ho la disgrazia di credere a quest'utopia: ed è per ciò che vorrei che il Governo cambiasse la rotta, che con tanto danno ha seguito sin qui. E questo cambiamento di rotta non posso sperarlo, se non pensando alla forza d'espansione compressa che eserciterebbero i nostri emigranti se si fermassero in patria; se vi saranno convulsioni, sarà colpa d'immobilità di governi; perchè le convulsioni sociali non mi spaventano se la loro conseguenza deve essere il bene.

Ecco, adunque, amico Pantano, perchè voto contro alla legge. Liberista, non proporrei alcuna restrizione che intendesse a limitare la libertà d'emigrare: ma viceversa non saprei nè potrei approvare provvedimenti di sorta che facilitino od aiutino l'emigrazione. (*Bene! Bravo! — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonin.

Bonin. Onorevoli colleghi, incomincio col dichiarare che parto da un punto di vista diametralmente opposto a quello che fu sostenuto testè dall'onorevole Guerci.

Egli crede (e l'ha sostenuto brillantemente) che l'emigrazione sia un male assoluto, un male senza compenso d'alcuna buona conse-

guenza. Invece io constato con piacere che intorno all'emigrazione, intorno alle sue cause ed ai suoi effetti ed ai doveri che essi impongono ai pubblici poteri, si è andata producendo, in questi ultimi tempi, una salutare modificazione d'idee.

Vi era un tempo in cui tutti o quasi pensavano come l'onorevole Guerci.

Non parlerò di legislazioni antiquate, come quelle del secolo scorso, che punivano, in Baviera, con la pena capitale, colui che spingeva altri ad emigrare, ed in Prussia, addirittura l'emigrante.

Ma non sono ancora cinquant'anni, che un principe della scienza economica, Giambattista Say, dichiarava che, a parer suo, l'esodo di centomila emigranti costituiva, per uno Stato, lo stesso disastro che sarebbe rappresentato dalla sparizione di un esercito di centomila soldati, il quale fosse inghiottito, armi e bagagli, appena varcata la frontiera. E non sono molti anni, che dal banco stesso dei ministri si sentiva dichiarare che l'emigrazione era una piaga del nostro paese. E non sono ancora venti anni (mi si conceda quest'esempio, perchè può dar l'idea dello stato dell'opinione pubblica in quel tempo) che un illustre poeta nostro trovava uno dei migliori suoi successi letterari in due odi nelle quali il problema dell'emigrazione veniva considerato e deplorato sotto questo punto di vista.

Si faceva, cioè, confusione fra causa ed effetti; e si considerava l'emigrazione come un fatto isolato, non come la conseguenza di altri fatti che non è in potere di alcuno di modificare; si considerava che i nostri operai e i nostri contadini non si potessero decidere ad emigrare, se non cedendo a pericolose illusioni e a suggestioni talvolta criminose; fossero, cioè, a seconda dei casi, degli illusi o dei folli che fosse dovere dei pubblici poteri di trattenere ad ogni costo sulla pericolosa via.

Queste idee si sono man mano modificate; ed ora, salva qualche rara eccezione, ci siamo venuti abituando a considerare l'emigrazione sotto il suo punto vero di vista: cioè, non come un fenomeno isolato, ma come la conseguenza di altri fenomeni; come un fenomeno pur sotto certi aspetti doloroso, ma fenomeno psicologico, non patologico, fenomeno assolutamente necessario al buon funzionamento dell'organismo sociale. Onde una tendenza nuova verso leggi e disposizioni

sempre meno restrittive, le quali, proclamando il principio della libertà di emigrare, non lo circondino di altri vincoli fuorchè di quelli che sono assolutamente necessari alla tutela di alcuni pubblici servizi e di alcuni alti fini sociali fra i quali metto primo la tutela stessa degli emigranti. Risponde il disegno di legge, che ci viene sottoposto, a questi principî fondamentali? A me sembra che, almeno nelle grandi linee, esso vi risponde.

L'ufficio dello Stato per la tutela dell'emigrante è tanto più facile quanto più l'emigrante è vicino; tanto più facile quindi quando l'emigrante si trova ancora nel suo paese natio; e questa osservazione, tanto evidente da poter sembrare ingenua o per lo meno superflua, acquista una certa importanza se si raffronta con un fatto forse meno evidente, che cioè i maggiori pericoli, e, se non i maggiori, di certo i più numerosi e i più insidiosi, circondano l'emigrante finchè si trova ancora nel suo paese natio. Non è raro il caso di famiglie di contadini le quali abbandonano il loro paese natio già ridotte in condizioni tali, che il loro viaggio d'emigrazione non può condurli che ad un inevitabile disastro. Il fenomeno dell'emigrazione ha acquistato in Italia troppa importanza, le sue correnti sono diventate troppo rapide e troppo gonfie, perchè in questa nostra terra, pur troppo tanto propizia alle industrie parassitarie, non germogliasse tutta una folta e malsana selva di speculazione.

Dall'agente di emigrazione, che con le sue lusinghe spesso decide il contadino, ancora esitante, ad emigrare, all'affarista che gli compra a buoni patti il poderetto paterno, dal faccendiere che gli procura le carte necessarie per emigrare, all'armatore che lo stiva in fondo a bastimenti lenti e malsani, è tutta una rete di speculazione che circonda l'emigrante, è tutto uno stuolo di interessati che s'industriano, e purtroppo anche riescono, a derivare ruscelli di oro da quella immensa fiumana di povertà e di ignoranza. Da questi nemici, se non dai più lontani, almeno dai più vicini, se non dai minori che sfuggono alla sua attenzione, almeno dai maggiori che operano sotto la luce del sole e talora sotto la tutela delle leggi, è alto dovere dello Stato di tutelare gli emigranti. E perciò sono lieto che si sia finalmente composto l'antico dissidio che per tanto tempo ha separato Go-

verno e Commissione, e che Governo e Commissione si presentino oggi concordi nel proporci l'abolizione degli agenti di emigrazione. Questa misura è, per quanto so, universalmente reclamata da quanti hanno avuto occasione di occuparsi da vicino della emigrazione sia per dovere professionale, sia a scopo di semplice filantropia. Questa misura porterà immediatamente alcuni benefici effetti; anzitutto sopprimerà degli intermediari che non sono assolutamente necessari nei contratti di noleggio, sottrarrà i nostri contadini alle lusinghe di uno stuolo di individui che hanno un interesse speciale a spingerli sulla via dell'emigrazione, e farà cessare quella specie di incetta che, spettacolo poco edificante, si vede fare dell'emigrante, sotto l'impero della legge attuale, fra agente ed armatore.

Ma quello che sarà per me il miglior effetto è che tale misura unirà e fonderà in una sola figura giuridica e colui che formula le promesse che si contengono nei patti di noleggio e colui che quelle promesse è chiamato a mantenere; il che circonda queste promesse di tutte le possibili garanzie di serietà.

Quando si pensa alla cattiva prova che, a confessione stessa di coloro che in principio li avrebbero voluti mantenere, hanno fatto gli agenti di emigrazione istituiti dalla legge del 1888; quando si pensa al numero grandissimo al quale sono saliti, il che prova che la professione è altamente lucrosa; quando si pensa che questi lucri, sotto una forma od un'altra, non possono altro che ricadere sulle spalle degli emigranti, o sotto forma di miglioramento dei noli o di peggioramento di trattamento di bordo, non si può, a parer mio, non applaudire a una misura la quale ha per effetto di diminuire di tanto il numero delle persone che hanno interesse personale a spingere i nostri contadini a emigrare, e che concentra tutte le responsabilità provenienti dai patti del trasporto in pochi enti i quali vuoi per l'importanza delle loro risorse, vuoi per l'importanza stessa degli interessi che hanno in gioco, possono offrire tutte le maggiori prese che si possono desiderare alla responsabilità che questa legge stessa viene a stabilire.

Ma si dice: badate: voi, con le migliori intenzioni, con la sola intenzione di favorire gli emigranti, venite invece a favorire gli

armatori e le compagnie di navigazione, venite a stabilire in loro favore un ingiusto privilegio, un ingiusto monopolio, venite a favorire la costituzione di quei *trusts* che spadroneggiano sul mercato dei noli, e che sono i veri tiranni dell'emigrante. L'obiezione è seria e merita di essere attentamente ponderata perchè il pericolo esiste. Solamente io credo che questo pericolo non proviene da questa o da qualsiasi altra disposizione di legge che noi possiamo adottare, ma deriva dalla natura stessa delle cose.

Quando un'industria, per la natura sua, per l'indole sua, non può essere esercitata se non da pochi enti che dispongono di forti capitali e di una costosissima suppellettile industriale, avviene molto facilmente che questi enti siano portati ad intendersi e coalizzarsi fra di loro a tutto danno del cliente e del consumatore. Questo avviene nell'industria del trasporto degli emigranti, che con ciò non fa che seguire una legge generale di tutte le industrie. Ora, mi affretto a dichiararlo, non ho simpatia per alcun sindacato, tanto meno per quelli delle compagnie di navigazione, alcuna delle quali, almeno la nostra principale, ed abbiamo ancora fresca la memoria di una discussione avvenuta in proposito in questa Camera l'anno scorso, è ben lungi dal rendere allo Stato servigi adeguati ai vantaggi che dallo Stato riceve. Sono dunque disposto ad associarmi, e spero di provarlo nel seguito del mio discorso, a tutte quelle misure che possono essere una seria difesa contro il *trust*. Ma quello che non so capire è come si voglia scorgere una necessaria relazione tra la soppressione degli agenti e la costituzione del *trust*, in altre parole come si voglia ravvisare nella conservazione degli agenti la migliore arma per impedire la costituzione dei *trusts*.

Orbene, non nego che vi sieno casi in cui degli agenti di emigrazione vuoi per un senso più misurato dei loro interessi, vuoi anche per un sentimento di umanità, abbiano rinunciato ad una parte dei vantaggi che potevano sperare per sè, a favore degli emigranti. Ma queste non possono essere che eccezioni lodevolissime; ma il legislatore non può fondare i propri calcoli sopra le eccezioni, ma sulla regola, sopra i motivi che determinano abitualmente e non eccezionalmente le azioni umane.

Ora, trattandosi di affari, nessun motivo più forte dell'interesse personale. E quale sarà in massima parte dei casi l'interesse dell'agente? Quello di raccogliere, di reclutare il maggior numero possibile di emigranti e portarli a quell'armatore non già che farà a questi emigranti le migliori condizioni ma che offrirà ad esso agente la migliore provvigione.

E quanto più forte sarà l'armatore o la compagnia tanto più facilmente potrà impadronirsi degli agenti, sia coll'esca della forte provvigione sia con altri mezzi, e più forte di qualunque armatore e di qualunque compagnia sarà la coalizione degli armatori delle compagnie riunite in un *trust*. E se l'agente impreterà la lotta contro il *trust*, lo farà, nella massima parte dei casi, nell'interesse della propria provvigione, il quale, a sua volta, nella maggior parte dei casi, sarà in aperto contrasto con l'interesse dell'emigrante. E, del resto, se un *trust* sarà tanto forte da potere escludere da un mercato di noli la concorrenza delle compagnie libere, a più forte ragione potrà vincere la resistenza degli agenti, e volenti o nolenti, aggiogarli ai suoi interessi.

Del resto, più che la mia dimostrazione, vale la dimostrazione dei fatti. Sotto l'impero della legge del 1888, che ha istituito gli agenti di emigrazione, i *trust* si sono ripetutamente costituiti ed hanno ripetutamente funzionato; e non abbiamo che da sfogliare le pagine della relazione per trovarvi un documento, dal quale risulta in modo incontrovertibile, come gli agenti, posti in presenza di un *trust*, abbiano preferito non già di lottare contro di esso ma di coalizzarsi con esso a tutto danno dell'emigrante. L'agente di emigrazione sarà quindi, a seconda dei casi, o il complice o la vittima del *trust*; non potrà mai essere una sufficiente tutela per l'emigrante.

Altre tutele ci vogliono e non mancano, a mio parere, nel disegno di legge. Una ne trovo anzitutto, all'articolo 11, alla lettera D, dove si concede facoltà al Governo di rilasciare la patente di vettore, non solo agli armatori, non solo alle Compagnie, ma anche ai noleggiatori. Questa è, senza che io mi indugi a spiegarla, una larga porta lasciata aperta alla libera concorrenza. Un'altra arma si trova in un'altra disposizione dello stesso articolo, la quale dà facoltà al Governo di

ritirare la patente al vettore, ove il vettore se ne fosse reso immeritevole. E anche quest'arma, se sapientemente adoperata, sarà potente per impedire la costituzione del *trust* e per iscioglierlo, ove il *trust* fosse già costituito.

Ma la migliore arma, la più efficace di tutte, è quella che si trova all'articolo 12, il quale riserva al Governo il diritto di approvare i noli, e in determinati casi, gli dà anche la facoltà di stabilirli. Questa misura, dobbiamo riconoscerlo, è molto rigorosa e capisco che lasci titubanti alcuni dei nostri colleghi, come, per qualche tempo, ha lasciato titubante anche me. Essa contrasta di fatto con tutte le idee, universalmente ricevute, di libertà commerciale, ma non saprei prendere sopra di me la responsabilità di consigliarne la reiezione. Anzitutto è la sola misura che possa valere in modo assolutamente efficace contro i *trusts*. In secondo luogo, e specialmente per quella parte che ci può riuscire più ostica, cioè per quella parte che dà diritto al Governo di stabilire i noli, essa è circondata dalle maggiori cautele. Ed infine non dobbiamo dimenticare che non facciamo una legge per favorire nè le Compagnie, nè gli armatori, nè i vettori, ma facciamo una legge per favorire gli emigranti.

Ora noi, per raggiungere questo scopo, diamo ai vettori tali e tanti vantaggi, che diventa non solo equo e giusto, ma anche necessario, a parer mio, che a queste concessioni facciamo equilibrio straordinarie esigenze.

Questo per quanto riguarda la protezione dell'emigrante nel paese di partenza.

Passiamo ora a quella parte del disegno di legge che riguarda la protezione dell'emigrante durante la traversata.

Per questa parte il disegno di legge molto lascia da fare al regolamento; e si capisce, trattandosi di un disegno di legge, il quale deve disciplinare tanti e così svariati rapporti. Basta guardare l'articolo 28, dove c'è tutto un arsenale di armi, appena abbozzate, per le quali si lascia al regolamento la cura di compierle e di renderle adatte allo scopo.

Ora io confesso che non ho grande fiducia nei regolamenti. Non avviene di frequente che di qui escano leggi perfette, ma meno di rado avviene che leggi, relativamente buone, siano peggiorate dai regolamenti (*Bene!*)

i quali spesso fanno, come il pittore di Orazio, finire male una cosa ben cominciata.

Così è; e questa osservazione mi viene opportuna, anche per quello che riguarda la questione dei ricoveri degli emigranti. Non vi può, credo, essere dissenso sulla utilità di istituire ricoveri; si tratta di far cessare uno spettacolo doloroso, al quale tutti più o meno abbiamo assistito, lo spettacolo dei nostri emigranti che, nelle città marittime, sono alloggiati in taverne malsane o che, peggio ancora, sprovvisti di ogni alloggio errano per le vie delle città o pernottano sotto le tettoie delle stazioni, esposti a tutte le intemperie e a tutte le inclemenze del clima. E mi dolgo anzi che questi ricoveri che trovo tanto utili, siano stati nell'ultima redazione del disegno di legge tolti dal posto d'onore che avevano prima per essere relegati in quell'ultimo articolo-arsenale al quale accennavo testè.

Ma che questi ricoveri raggiungano lo scopo per cui vennero ideati, ciò dipenderà dal modo con cui il regolamento ne disciplinerà le condizioni di ammissione e in generale tutte le condizioni di funzionamento. Ed io non voglio lasciar passare questa occasione senza raccomandare sin d'ora a chi sarà incaricato di compilare quel regolamento, di ispirarsi per questa parte ai criteri di maggior larghezza e di maggiore liberalità, per evitare che questi ricoveri si presentino ai nostri emigranti non come luoghi di gradito rifugio, ma sotto un altro aspetto e cioè sotto l'aspetto pauroso di ospedali o, peggio ancora, di luoghi di reclusione.

Se noi dovessimo istituire dei ricoveri nei quali l'emigrante andasse mal volentieri, nei quali noi dovessimo in certo modo condurlo per forza, molto meglio sarebbe risparmiare allo Stato la grave spesa che i ricoveri stessi importeranno.

Minor consenso c'è sulla questione della istituzione di ispettori viaggianti a bordo delle navi: v'è chi li dice inutili in quanto che i veri ispettori dell'igiene di un bastimento sono i medici di bordo. Io però li vorrei mantenuti e li credo tanto più necessari se, come spero, adotteremo quella misura che dà facoltà allo Stato di stabilire i noli, per evitare che, durante la traversata, i vettori si rifacciano dei noli loro imposti peggiorando di soverchio il trattamento di bordo.

La Commissione e il Governo, nella loro

ultima forma del disegno di legge, hanno conciliato le due tendenze, stabilendo, che gli ispettori siano scelti fra i medici, mentre nella penultima forma del disegno di legge, questi ispettori si potevano scegliere anche nel personale degli ufficiali delle capitanerie di porto, nel personale dello stato maggiore e del commissariato della regia marina.

Io non farò difficoltà alcuna a questo cambiamento. Se si riflette però alla grande autorità che avranno gl'ispettori e alla influenza che potranno avere i loro rapporti favorevoli o sfavorevoli sulla carriera del comandante come sulla industria dell'armatore, nonchè ai frequenti contratti in cui si troveranno a terra coll'armatore, a bordo col comandante, si capisce facilmente a quali tentazioni ed a quali seduzioni possano essere esposti questi ispettori, e quanto sia necessario quindi reclutarli con la massima cura ed in modo che essi presentino tutte le garanzie possibili di rispettabilità e di incorruttibilità, in modo che possano riescire in ogni caso per l'emigrante una vera provvidenza e non un nuovo flagello.

Perciò approvo pienamente la misura proposta dalla Commissione, di circoscrivere la scelta di questi ispettori fra i medici della Regia Marina. Soltanto mi si presenta un dubbio, e non lieve, sul quale sarò lieto se l'onorevole ministro della marina potrà rassicurarmi. Si potranno realmente fra i medici della Regia Marina, anche ricorrendo a quelli in servizio ausiliare, reclutare ispettori in numero sufficiente a tale servizio?

Un altro punto importante per la tutela dei nostri concittadini durante la traversata consiste nella determinazione del limite minimo di velocità delle navi.

Le disposizioni riguardanti questo argomento sono quelle che hanno avuto nelle successive forme del disegno di legge la più varia fortuna.

Nel primo disegno di legge presentato tre anni or sono si lasciava la cura di determinare questo limite minimo al regolamento; poi si è stabilito in undici o dodici nodi; finalmente nell'ultima forma si è adottato il limite minimo consentito dal regolamento della marina mercantile, cioè di dieci nodi.

A dire il vero, non sono abbastanza tecnico, abbastanza marino, per potere decidere da me se questo limite minimo sia sufficiente

per la salute dell'emigrante, e se possa essere sopportato, nelle condizioni attuali, dal nostro naviglio mercantile. Questo solo so, che il limite minimo è un coefficiente importantissimo per la salubrità di una nave destinata al trasporto degli emigranti, e che vi è una grandissima necessità di stabilirlo il più alto che sia possibile. E vi domando se non vi sarebbe modo di conciliare i vari interessi mettendo questo limite minimo in relazione con lo spazio, facendo cioè crescere lo spazio man mano che il minimo di velocità di una nave diminuisce, stabilendo cioè che una nave debba porre a disposizione di ciascun emigrante che imbarca tanto più spazio quanto più essa è lenta. A questo scopo si potrebbe, credo, arrivare facilmente senza troppe complicazioni, limitando opportunamente il numero degli emigranti che sia lecito imbarcare a bordo di una nave di una data capienza, al disotto di una data velocità.

Perchè è evidente che una nave la quale si trovi in condizioni di salubrità soddisfacenti con un dato numero di emigranti che imbarchi per un viaggio che debba durare un certo numero di giorni, si troverà in condizioni di insalubrità assoluta, diverrà un vero bastimento ospedale se, fermo restando il numero dei passeggeri, quel viaggio si prolunghi molto al di là di quel dato numero di giorni.

E se ricordiamo certi viaggi lentissimi di settimane e settimane fra i nostri porti e quelli dell'America del sud, e le ecatombi di creature umane, specialmente di bambini, onde quelle navi hanno segnato la loro triste traversata, non si può non riconoscere tutta l'importanza dell'argomento e la necessità di regolarlo con i criterii più alti.

E se per questo dovremo imporre anche qualche sacrificio ai vettori, io ripeterò che noi veniamo d'altronde con questa legge a concedere loro tanti vantaggi che possiamo anche con tranquilla coscienza imporre loro di portare al loro materiale tutti quei miglioramenti che siano necessari per la tutela della salute dell'emigrante, di questa merce per noi preziosa, che ad essi, e ad essi soli concediamo di potere trasportare.

E veniamo alla protezione dell'emigrante in terre straniere. È qui che comincia per lo Stato a cui l'emigrante appartiene il compito più difficile, perchè sin là esso si trova nel pieno esercizio della sua sovranità, e non

ha che da scegliere tra i vari sistemi che si possano adottare per raggiungere il suo scopo, ma quando l'emigrante sbarca in terra straniera, lo Stato cui appartiene si trova in presenza della sovranità dello Stato dove l'emigrante discende, senza che questo fatto lo liberi da quei doveri di protezione che gli incombono, finchè l'emigrante conserva la nazionalità del suo paese nativo.

Ora questo compito della tutela degli emigranti e dei nazionali all'estero, universalmente difficile per tutti gli Stati europei, è particolarmente difficile per il nostro. E ciò per varie ragioni: per la misura non illimitata delle nostre risorse, per la molteplicità delle direzioni che prende la nostra emigrazione, per la qualità e quantità dell'emigrazione medesima.

Tutti sanno che il nostro, tra gli Stati d'Europa, è quello che dà il maggior contingente alla emigrazione; non siamo stati superati che dall'Irlanda, la quale è arrivata in certi anni alla media dell'undici per mille, mentre noi, in certi anni, siamo arrivati alla media del sei per mille. La nostra è emigrazione povera, emigrazione di lavoro e non di capitale, e di quel lavoro sprovvisto di qualsiasi istruzione tecnica che gli inglesi chiamano *unskilled labour*.

I nostri emigranti, attivi, robusti, sobri, intelligenti, esercitano una terribile concorrenza, dovunque si recano, al lavoro locale. Dediti ad abitudini di rigoroso e talora eccessivo risparmio, non sono naturalmente portati a fraternizzare e fondersi cogli elementi locali, ma piuttosto a raggrupparsi fra di loro, nelle grandi città in quartieri separati, dove portano tutte le abitudini, buone o cattive, dei loro paesi, e dove divengono facilmente segnacolo all'avversione dell'emigrante di altre provenienze e degli elementi locali. Gente per lo più di sangue caldo, sono facili all'uso, che è poi sempre abuso, del coltello. E questo insieme di virtù e di vizi, di qualità e di difetti, e credo in maggior ragione i primi che i secondi, contribuiscono a creare intorno ai nostri nazionali all'estero quell'ambiente di ostilità, nel quale si producono di tratto in tratto certi fatti di feroce persecuzione, i quali rivoltano, a buon diritto, la nostra coscienza nazionale, ma che noi, troppo spesso, abbiamo il torto di attribuire ad odio politico contro la nostra nazione, mentre non sono altro che fenomeni, comunque dolorosissimi,

della lotta internazionale per la concorrenza del lavoro.

Di più, e dico questo per entrambi i due grandi continenti americani, i nostri emigranti si trovano troppo spesso in contatto con razze inferiori di recente emancipate, le quali non domandano di meglio che dimostrare la loro superiorità al bianco, soprattutto se, come avviene per il nostro emigrante, povero e poco colto accetta umili lavori e si acconcia ad umili guiderdoni.

Per questi motivi il problema della protezione del nazionale all'estero si presenta allo Stato italiano più difficile che per gli altri Stati europei. Ora, io non esito ad affermarlo, prevalgono ancora fra noi, intorno a questa questione, concetti antiquati che è desiderabile che evolvano presto verso altri concetti meglio rispondenti alla realtà delle cose.

Noi continuiamo ad attendere dallo Stato per i nostri nazionali all'estero, e per ciascuno di essi, ora che salgono ad una cifra che si calcola di poco inferiore ai tre milioni, la stessa somma, la stessa intensità di protezione che era lecito aspettarsi quando il numero dei nostri nazionali all'estero saliva a poche decina di migliaia. Porre in tali termini il problema è interdirci di risolverlo mai. Né lo risolveremo mai, se continueremo ad applicare gli stessi concetti e gli stessi criteri che erano logici quando il numero dei nostri nazionali stabiliti all'estero era appena la decima, che dico? la centesima parte del numero di quelli che vi sono stabiliti oggidi.

Nelle condizioni attuali, l'azione protettiva del Governo della madre patria sui nazionali stabiliti all'estero deve seguire criteri non tanto repressivi quanto preventivi. Assai più che con un'azione *ex post facto*, la quale anche nelle migliori condizioni sarà, nella maggior parte dei casi, insufficiente, noi dobbiamo proteggerli circondandoli di istituti e di congegni tali da porli in condizione di bastare, in certo qual modo, a sè stessi, cosicchè non siano più che un'eccezione rara quei casi di soprusi, di violenze, di dinieghi di giustizia che necessitano l'intervento del Governo della madre patria, intervento il quale, ripeto, per quanto sia energica l'azione del ministro ed attiva l'azione dei funzionari incaricati di seguirne le istruzioni, nella massima parte dei casi sarà tardo, lento, assolutamente inadeguato.

Convieni perciò che non rimangano lettera morta nelle pagine di questo disegno di legge quegli istituti d'informazione di cui è parola all'articolo 10. Uno di questi uffici di informazione, ottima creazione del ministro Blanc, funziona già da cinque anni a Ellis-Island per gli emigranti che partono pel porto di Nuova York. Simili istituti dovrebbero fondarsi al più presto possibile nei due porti maggiori del Brasile, dove si dirigono i nostri emigranti; per il porto di Rio e per quello di Santos. A questi uffici devono fare necessario complemento gli uffici di collocamento e di lavoro, simili a quelli i quali già funzionano da molto tempo negli Stati Uniti, con tanto vantaggio degli emigranti dei paesi settentrionali d'Europa. E bisogna procedere ad un miglioramento, ad una riforma del servizio consolare. Questo, mi affretto a dichiararlo, per quanto riguarda la protezione dei nostri emigranti, è assolutamente insufficiente. Non abbiamo che da gettare uno sguardo a quanto avviene nel Brasile: noi abbiamo colà sette consolati e quattro vice-consolati ed un certo numero di agenzie consolari. Il consolato di Juiz de Fora ha una giurisdizione di chilometri quadrati 1,322,000 pari a più di quattro volte la superficie d'Italia; il consolato di Pernambuco ha una giurisdizione che si estende a quattro milioni di chilometri quadrati pari a circa quattordici volte l'Italia.

Queste cifre sono terribilmente eloquenti e non hanno bisogno di illustrazione. È assolutamente impossibile che un console, per quanto sia attivo, diligente e coadiuvato da buoni agenti consolari, possa realmente rendersi conto di quanto succede ai suoi nazionali stabiliti in una così vasta estensione di territorio. Ed è da osservarsi che i nostri emigranti non rimangono lungo la costa, non si concentrano attorno alle sedi dei nostri rappresentanti consolari, ma s'internano dovunque li chiama speranza di guadagni.

D'altra parte è impossibile che un emigrante il quale a centinaia e centinaia di chilometri dalla sede del suo rappresentante consolare patisce un sopruso, soffre una violenza, arrivi a darne notizia al suo rappresentante consolare attraverso vaste estensioni di territorio dove non solamente mancano le ferrovie e i telegrafi ma anche i più elementari mezzi di comunicazione.

È dunque assolutamente necessario di au-

mentare il numero dei consolati o, dirò meglio, il numero dei vice-consolati, perchè soprattutto è a giovani funzionari nella pienezza non solo delle energie morali ma anche delle forze fisiche che bisogna conferire l'onorifico incarico di proteggere i nostri nazionali al Brasile. E bisogna procedere anche il più presto che si potrà ad un miglioramento delle condizioni della nostra carriera consolare.

Quando io penso alle gravi responsabilità che pesano sopra i nostri consoli, alle grandi esigenze che abbiamo verso di loro e delle quali sono una riprova anche gli appunti che in quest'Aula si odono talvolta fare contro di essi, appunti i quali (me lo permettano i miei colleghi) sono nella maggior parte dei casi non troppo fondati, perchè noi abbiamo un personale consolare ottimo che ci può essere invidiato da qualunque nazione... (*Interruzione*) (scarso di numero, è vero). Quando io penso a tutto questo e penso d'altra parte che questo personale è retto per ciò che riguarda le sue condizioni, di stipendio e di carriera da una legge vecchia ormai di quarant'anni, si capisce quanta urgenza vi sia di procedere ad una riforma.

Le intenzioni dei vari ministri che si sono succeduti alla Consulta sono state sempre ottime su questo argomento, ma hanno dovuto sempre arenarsi davanti alle ferree necessità del bilancio.

Io voglio soltanto in quest'occasione esprimere un augurio, che si trovi finalmente il modo di girare queste difficoltà e procedere ad una riforma, senza la quale nessuna legge che noi facciamo qui potrà bastare a proteggere efficacemente i nostri emigranti. (*Bene!*)

Un'altra misura forse sarebbe opportuno, e sarebbe anche molto semplice, quella cioè di richiamare in vigore un articolo lasciato cadere in disuso del nostro ordinamento consolare, il quale dà facoltà al Ministero di calcolare per un quarto di più, agli effetti dell'anzianità, il tempo passato dagli ufficiali consolari in posti d'oltre mare. Infatti non è equo di considerare alla stessa stregua il servizio prestato da un giovane vice-consolo in fondo al Brasile sotto il peso di gravi responsabilità e in clima talvolta micidiale, e lo stesso servizio prestato da un altro vice-consolo in una comoda residenza europea

a tenere in ordine gli archivi di una cancelleria consolare.

Soltanto richiamando in vigore questa misura otterremo che i posti del Brasile anzichè sfuggiti sieno ricercati dai nostri migliori funzionari e vengano ad essere considerati, come sono realmente, non posti di punizione ma posti di fiducia, e, come, tali, posti d'onore. (*Bravo!*)

Io però non mi faccio soverchie illusioni e credo che, per quanto si migliori lo stato legislativo nostro e la condizione della nostra carriera consolare, il problema rimarrà almeno in parte insoluto. Si opporrà sempre alla completa soluzione del problema la grande mobilità dei nostri emigranti, i quali si sparpagliano dovunque li attira la speranza di trovar lavoro. Ma perchè non si potrebbe fare un passo di più verso la completa soluzione del problema, (e qui prego gli avversari della burocrazia di non interrompermi, perchè io domando meno di quello che si contiene nel disegno di legge) istituendo un personale di commessi viaggianti, incaricati di recarsi, ad epoca fissa, od ogni qual volta se ne presenti il bisogno, nei luoghi dove si accentrano maggiormente i nostri emigranti, di studiarne le condizioni, di udirne i reclami e riferirne ai consolati, da cui dipenderebbero? Questa istituzione si trova in germe accennata nell'articolo del disegno di legge, che parla degli ispettori dell'emigrazione all'estero. Io però non li vorrei decorare di questo nome pomposo, che potrebbe urtare qualche legittima suscettibilità internazionale; ma vorrei che fossero emanazione personale dei consoli, come quei commessi che adesso vanno in servizio presso i nostri principali consolati e dai quali i consoli si fanno coadiuvare nell'esercizio di alcune loro minori funzioni, come quella della distribuzione della beneficenza e dello stato civile; come è emanazione personale del regio ambasciatore a Washington l'ufficio di Ellis-Island. Questi commessi però dovrebbero in qualche modo essere riconosciuti dai Governi locali, ai quali sarebbe necessario domandare a favor loro qualche concessione per agevolare l'esercizio della loro missione.

Crede l'onorevole ministro che con pratiche opportune si possa giungere all'istituzione di questo personale? Io riterrei di sì limitatamente almeno al Brasile, dove maggiormente se ne sente il bisogno, in quanto

che sono migliori le condizioni della nostra emigrazione nella Repubblica Argentina e migliori quelle delle comunicazioni nell'America del Nord.

Quel Governo o meglio i Governi locali, perchè ad essi sono state di recente deferite tutte le questioni che si riferiscono all'immigrazione, non potrebbero vedere nell'istituzione di questi commessi alcuna lesione alla loro sovranità, in quanto che questi commessi non potrebbero funzionare che dietro l'autorizzazione sempre revocabile dell'autorità locale.

Inoltre quegli Stati hanno un interesse grandissimo in tutto ciò che può assicurare il benessere dei nostri emigranti, che sono tanta parte dello sviluppo della ricchezza di quelle regioni; ed hanno anche un interesse diretto a far sì che i nostri consoli abbiano un servizio esatto di informazioni, perchè troveranno in questo la migliore guarentigia contro gli emigranti di cattiva condotta ed i loro fantastici reclami.

A me basta del resto accennare a questa idea, la quale non potrà essere attuata che dietro maturi studi e pazienti negoziati. Circa l'utilità degli uni e la possibilità degli altri, mi rimetto alla maggiore esperienza, la quale, non ho bisogno di dirlo, intieramente mi affida, dell'onorevole ministro degli affari esteri.

Giunto così al termine delle considerazioni che mi sono state ispirate dall'esame di questo disegno di legge, e che ho esposto in un discorso, che forse si è prolungato al di là della pazienza dei miei colleghi (*No! no!*) desidero porre termine a queste mie parole esprimendo un voto. Spero che i miei colleghi non saranno per trovarlo troppo ardito.

Il voto è questo: che venga presto il giorno, in cui, meglio che in qualsiasi azione legislativa nostra, meglio che in qualsiasi azione del Governo della madre patria, la nostra emigrazione trovi la migliore protezione in sé stessa. Con l'andar del tempo, con l'aumento continuo della nostra emigrazione, con il miglioramento delle condizioni interne degli Stati, ai quali l'emigrazione si dirige, si andranno formando in questi delle colonie nostre prospere e fiorenti, presso le quali gli emigranti, nuovi arrivati, troveranno tutti gli appoggi. Questo avviene già in certo modo nell'Argentina, dove la nostra emigrazione è antica e dove, sotto un Governo regolare,

si sono costituiti nei principali centri colonie italiane autorevoli per rispettabilità e per ricchezza dei loro componenti, cosicchè la emigrazione nostra, che si dirige a quello Stato, ci è causa di minori preoccupazioni di quella, che si dirige al nord del rio della Plata. A questo risultato arriveremo tanto più presto se sapremo spogliarci di un pregiudizio, caro al nostro cuore, perchè fondato sopra un alto senso del patriottismo, ma che, sottoposto a maturo esame, dovremo riconoscere più egoista che savio, il pregiudizio cioè che ci spinge a desiderare che tutta l'azione nostra legislativa e di governo tenda ad impedire che i nostri emigranti acquistino la nazionalità nel paese, che li ospita. È questo, lo ripeto, un pregiudizio generoso, ma egoista, poichè, grazie ad esso, noi veniamo a privare i nostri emigranti dell'arma migliore, con cui difendersi da sé stessi, del diritto cioè del voto, del diritto di intervenire nelle questioni interne del paese che li ospita. (*Benissimo!*)

È grazie al diritto di voto che i tedeschi e gli irlandesi nell'America del Nord hanno conquistato una posizione tale, da esser talora ricercati come fattori decisivi nella maggior parte delle questioni interne di quei paesi, anche nella maggiore di tutte, quella che viene ogni quattro anni ad agitare la vita politica della grande repubblica Nord-Americana, l'elezione del presidente federale.

L'abbiamo visto anche in occasione della nomina degli elettori di secondo grado per la elezione del presidente.

Noi dobbiamo uniformarci a questi criteri e seguirli per quanto si può, anche se dovessimo modificare in parte la nostra legislazione interna. Non è la nazionalità ufficiale, che ci deve importare, ma la nazionalità del cuore e del pensiero, il sentimento di italianità. (*Benissimo!*) Teniamo vivo questo con ogni mezzo nei nostri emigranti, cerchiamo di tener vivi nei nostri connazionali stabiliti in America, la nostra lingua, i nostri costumi, il nostro spirito nazionale, la nostra coltura, e curiamoci poco se siano, o non siano iscritti ai nostri consolati, se festeggino invece del giorno dello Statuto il 25 maggio, o altro giorno del calendario, se mandino o non mandino i figliuoli a fare il servizio militare in Italia! Non è di penuria d'uomini che soffre l'Italia! Assai più che dall'avere nei paesi dell'America dei milioni

d'italiani, i quali lo siano solo di nome e siano colà sempre considerati come stranieri, la nostra influenza, la posizione dell'Italia nel mondo si avvantaggerà col mescolarsi sempre più intimamente di elementi a noi affini nella nuova razza, che sarà la risultante delle lunghe, delle secolari immigrazioni, che da ogni parte del vecchio mondo si dirigono a popolare quelle nuove regioni; cosicchè, lontano qualsiasi pensiero di folli avventure, si accantuino e si facciano sempre più vive fra quei paesi e il nostro le correnti di simpatia, lo scambio delle idee, l'affinità del pensiero, la consuetudine dei traffici e dei commerci. (*Benissimo!*).

Io credo che possa essere sogno tale da sorridere al più ardente nostro patriottismo, quello che sorga un giorno in cui fra questa nostra Italia e le repubbliche della costa atlantica del Sud-America intercedano gli stessi vincoli di affinità, gli stessi sentimenti di consanguineità che, con tanto onore del nome anglo-sassone, legano l'Inghilterra all'America del Nord, ed hanno saputo resistere a tutto un secolo di politica ispirata a vetusti rancori ed a male intese rivalità. Io credo che quello sarà uno splendido giorno per la gloria del nome italiano. (*Benissimo! Bravissimo! — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*).

Presidente. Spetta ora di parlare all'onorevole Giusso.

Giusso. Onorevoli colleghi, quando riuscii ad ottenere che la discussione sulla emigrazione fosse rimandata, io affermai in primo luogo che la legge sostanzialmente non era buona; che la legge puniva i piccoli colpevoli e premiava i grandi; ed in ultimo che io non faceva per questa legge una questione di scuola; ed ora è il momento di mantenere la mia parola.

Per combattere questa legge, se io volessi fare dello spirito, non avrei che a legare insieme molti periodi, scritti e pronunziati dall'onorevole Pantano, e indiscutibilmente farei uno splendido ed efficace discorso perchè l'onorevole Pantano è stato da cinque anni il più costante propugnatore di principî, che sono in perfetta contraddizione con quelli, che ora vengono ad essere propugnati e sostenuti con questa legge.

Morandi Luigi. Ha progredito. (*Si ride.*).

Giusso. Ora io debbo però dire, ad onore del vero che, se io facessi così, non farei che

un'opera coscienziosa, perchè con tutta la sincerità del mio animo affermo, che io a tutti i discorsi dell'onorevole Pantano, ed in ispecie all'ultimo del passato anno, aderisco non solo, ma che avrei votata la legge quale egli allora la voleva.

Ma io non voglio fare cosa meno che piacevole all'onorevole Pantano. Sono suo amico e non cercherò di punzecchiarlo; però mi sono domandato il perchè del suo mutamento di opinione, nella parte fondamentale della legge, e credo di averlo trovato.

Mi rincresce che l'onorevole Pantano non sia presente...

(*Entra l'onorevole Pantano.*).

Voci. Eccolo qui!

Giusso. Benissimo! Io non intendo di muovere alcun rimprovero all'onorevole Pantano, di aver mutata sostanzialmente la sua opinione in questo argomento. Sono suo amico, e come tale, ho cercato di spiegarmi il perchè della mutazione del suo pensiero e credo di averlo trovato.

L'onorevole Pantano ha lottato fortemente e nobilmente per cinque anni in difesa della libertà, però per quanto tenace sia stata la sua opera, altrettanto tenace ed inflessibile è stato il Governo nel mantenere i suoi propositi. L'onorevole Pantano quindi non aveva scelta: o rinunciare a cinque anni di lavoro intenso e di pensiero costante, ovvero trovare una soluzione che avesse potuto far entrare nella legge tutta quella serie di buone disposizioni che egli con la sua mente era venuto escogitando e che gli venivano dettate dal cuore.

Quindi vista la inutilità della lotta, perchè era quasi un fato che spingeva il Governo ad insistere sui suoi concetti egli, entrato a discutere e trovata una via che poteva in qualche modo giustificare il suo mutamento e la sua coscienza, l'ha accettata.

Lo stesso, più o meno, me lo consenta l'antico e costante amico l'illustre Luzzatti, è avvenuto, io credo, nello spirito suo. Io non credo per verità che l'onorevole Luzzatti sia entusiasta del monopolio: non credo che egli avrebbe facilmente abbandonato il concetto della libertà, ma anch'egli, pensando al bene che avrebbe potuto fare introducendo nella legge tante utili e buone disposizioni, ha ceduto.

Però si è voluto persuadere che in questo che noi chiamiamo monopolio, e che altri

non chiamano così, si sarebbe potuto riuscire, coll'opera stessa legislativa, ad ottenerne non un danno ma un beneficio per gli emigranti.

Così spiego la condotta dei due miei amici, i due relatori. Però in tutta la relazione, sia detto ad onore loro, la loro perplessità, anzi il dubbio del loro intelletto si è manifestato pienamente quando si domandano, se veramente coi rimedii che hanno escogitato si può raggiungere quel bene a cui essi aspirano e che hanno fisso nella mente; e spinti da questo dubbio hanno finito per trovare la soluzione del difficile problema nell'azione forte e vigorosa di un congegno nuovo, che avrebbe potuto metter freno all'ingordigia ed ai desiderii troppo avidi delle nostre Compagnie di navigazione.

Questa è stata la loro condotta; questo è stato il concetto che l'ha ispirata, ed io sono convinto di non avere per nulla arrecato offesa a questi due miei amici quando ho spiegato con tanta schiettezza quel che penso di loro. Ma se questo è stato il pensiero dei due relatori, io mi domando: qual'è il pensiero del Governo?

E non solo domando quale è il pensiero del Governo nel volere il monopolio, ma domando: quale è la ragione che spinge i nostri governanti a volerlo?

La macchina dello Stato in Italia è poco atta ad occuparsi dei piccoli e dei deboli, le sfugge financo la moltitudine quando è composta di deboli. Essa non guarda che ai forti. Da un pezzo ha fatto divorzio dai principii di libertà, e seguendo un concetto diverso vagheggia i monopoli. Tutti i ministri in ogni ramo dell'amministrazione inavvedutamente ora di qua ora di là fanno comparire l'idea del monopolio; anche i migliori fra i nostri uomini di Stato e fra i nostri ministri sono trascinati da questa corrente che, rinnegando la libertà, va in cerca di monopoli; e poi, non posso nè debbo tacerlo, la macchina dello Stato si è mostrata sempre troppo inclinevole verso le grandi compagnie industriali e commerciali che sono in Italia con grave detrimento dello Stato e del contribuente. Ne volete una prova? Nel 1896 si presentò alla Camera la legge sui provvedimenti per la marina mercantile, ed il Governo e coloro che la sostenevano l'annunciarono come un affare per lo Stato. Si diceva: « badate, col piccolo aumento che vi proponiamo sui diritti portuali e sulla tassa di anco-

raggio noi, insieme col beneficio delle compagnie, avremo dei grandi vantaggi perchè spenderemo meno di quello che abbiamo speso finora ». Allora lo Stato non spendeva neanche tre milioni per la marina mercantile; ora, giusta la relazione che noi abbiamo innanzi alla Camera, e che forse tra pochi giorni discuteremo, risulta che lo Stato nell'esercizio 1901-902, non solo non farà un affare, non solo non pagherà i tre milioni di una volta, ma dovrà sborsare sedici milioni e mezzo destinati a crescere nell'anno appresso ancora di più, sino ad arrivare ad una spesa di lire 26,600,000 nel 1905-906.

La legge fu presentata, bisogna crederlo, in piena buona fede, ma il fatto è questo, che ciò che doveva essere un affare ci costerà invece 26,000,000 nel 1905 se non si provvede.

Ora tutto ciò mi dà il diritto (e credo che non lo vorrà contestare nessuno) che io guardi un poco da vicino, che io guardi un poco sottilmente quando si presentano delle leggi che si dicono leggi buone e che bisogna votare. Io dubito, ripeto, di quello che la macchina dello Stato produce, perchè è troppo condiscendente, perchè è (dico la parola) troppo ligia alle Compagnie ed alle imprese, sia industriali, sia commerciali.

Premesso ciò, entriamo nella discussione della legge.

Io dovrei dimostrare che la legge sostanzialmente non è buona, e che, per di più, con essa si tolgono di mezzo i piccoli (non voglio dir la parola: coloro che fanno meno male) e si prediligono i grandi. Ma per verità, dopo lo splendido, il magistrale discorso del mio amico onorevole Pantaleoni, io non farei che ripeter male ciò che egli ha detto assai bene.

Infatti, egli vi ha dimostrato, prima di tutto, in un modo mirabile, che cosa sia il *trust*; vi ha dimostrato come, con questa legge, il *trust* venga elevato a monopolio, e come votata questa legge, così come si vuole, non vi sarà più modo per far sentire alcuna concorrenza.

Questo egli ha dimostrato, ripeto, con tanta efficacia, con tanta chiarezza, che, se io dovessi dire qualche parola, non farei che guastare ciò che egli ha detto. Però aggiungerei ancora qualche cosa intorno a questo argomento; e dico che, con questa legge, non solo si viene a creare il monopolio più ferreo, ma che, se anche lo Stato un giorno volesse

uscirne, non lo potrebbe: perchè aboliti quei tali agenti e subagenti, i quali, quantunque talvolta tristi, rendono però il loro ufficio, quello cioè di far nascere la concorrenza, nessuna Compagnia straniera verrà in Italia, perchè se queste Compagnie non veggono assicurato un certo numero di emigranti da condurre all'estero, mai s'indurranno ad affrontare un rischio così grave.

E questa assicurazione il Governo non la può dare; e, se la volesse dare, non potrebbe fare altro che ricorrere a quei tali agenti e sub-agenti di emigrazione che esso ora viene a sopprimere.

Gli agenti che da oggi in poi ci saranno, non saranno se non quelli delle Società confederate, riunite in sindacato; gli altri saranno soppressi.

Tale è il cerchio di ferro in cui il Governo stesso si chiude, in seguito a questa legge. E, come non potrà far venire in Italia una Società forestiera, così neanche potrà far partire i nostri emigranti, mandandoli ad imbarcarsi in altri porti, come, per esempio, a Marsiglia. Perchè, come farà a dire ai nostri emigranti che c'è questo sbocco, che si può andare a Marsiglia se ordinariamente si tratta di gente che non sa leggere, e che spesso vive nelle più remote campagne?

I Comitati mandamentali che la legge crea possono essere, secondo me, chiamati a sorvegliare; ma fare che essi siano attivi, che raccolgano intorno i cento, i duecento, i cinquecento emigranti, è impossibile. Dunque, il Governo si troverà, anche per questa via, in questa condizione: o di violare la legge, richiamando in vigore l'istituto degli agenti e dei sub-agenti, ovvero non potrà dare a queste Società nuove tali assicurazioni, da indurle a venire in Italia.

Mi si dirà che c'è il Commissariato, che c'è il Regio Commissario. Or bene, o signori, lasciate che io liberamente esponga il mio pensiero su questo Commissariato e su questo Commissario.

Anzitutto io domando alla Commissione: perchè dovrebbe fare da oggi in poi questo Commissariato ciò che fino ad oggi non ha saputo fare il Governo? Se il Governo non ha saputo tenere a freno le Compagnie (e notate che il Governo non ha nemmeno saputo correggere gli abusi degli agenti nè dei sub-agenti) come potrà il Commissariato

tenere a freno le Compagnie coalizzate da oggi in poi? Io davvero non lo so dire.

Ma (permettetemi di dire un'altra cosa) è lontano da me il pensiero di fare malignazioni; ma è un fatto che noi nell'ufficio del Commissariato avremo quattro o cinque persone, che per giunta non sappiamo quali saranno; queste quattro o cinque persone, per quanto oneste e scrupolose, potranno esse a lungo restare salde, di fronte a consorzi di gente e di compagnie, le quali maneggiano trenta milioni di noli all'anno? È lecito mettere la virtù dei cittadini e dei funzionari nostri di fronte a compagnie, che si sa che non hanno scrupoli?

Ma lasciamo questo punto e veniamo ad un altro. Dice la Commissione: il commissariato funzionerà perchè noi l'abbiamo investito di altri poteri e di alte attribuzioni; inoltre negli articoli della legge vi sono tali accorgimenti, tali patti stabiliti che mettono questo commissariato in grado di fare tutto ciò che crederà opportuno. Io tutto questo non lo vedo; onorevoli relatori. Col primo disegno di legge, quello del luglio, questo commissariato aveva ancora attribuzioni serie; ma esse gli sono state tolte. Se per mala ventura le società non volessero sottostare alle sue imposizioni, mentre col primo disegno di legge aveva facoltà di poter requisire le navi e fare esercitare il trasporto degli emigranti direttamente dallo Stato, ora non può più far nulla perchè gli avete tolto queste facoltà. Ma non avete voi pensato che il commissariato diventa uno zero, un nulla di fronte alle società? Notate che non solo con questo disegno di legge, che abbiamo sott'occhio, voi avete diminuito di molto o tolte le facoltà del regio commissario e del commissariato, ma avete cominciato a ripiegare su quelle idee, che erano le basi fondamentali di tutta questa macchina, di tutto questo monopolio, e cioè sui benefici degli emigranti. Voi andate scemando mano le garanzie dei poveri emigranti.

Questo ve lo ha detto un difensore strenuo di questa legge, che ha parlato poc'anzi: il mio amico onorevole Bonin. Voi avete messo per base di questo disegno di legge il miglioramento dei trasporti; voi avete stabilito che ogni emigrante dovesse avere almeno tre metri cubi di spazio; col vostro primitivo disegno avevate stabilito che le navi dovessero avere almeno tremila tonnellate, e che la velocità dovesse essere non minore, fin dal

principio, delle 11 miglia per poi diventar 12 fra due anni. Col disegno attuale avete ridotto tutte queste condizioni; così i tre metri sono stati ridotti a metri 2,50 nel primo corridoio e a 2,75 nel corridoio inferiore, le 11 miglia sono diventate 10, le tremila tonnellate sono sfumate.

Ma vi è anche qualche altra cosa: si afferma che con questa legge il Governo ha la facoltà di determinare i noli; ora anche questa è una illusione.

La determinazione dei noli: è questa una cosa così ardua, così difficile, che in buona fede nessuno può dire che si possano veramente determinare. Voi sapete quante difficoltà incontra il Governo, quante ne incontra ogni sindaco di piccolo Comune per determinare il prezzo del pane nonostante tutte le leggi.

Credete forse che sia cosa facile determinare un nolo? È una delle cose più difficili di questo mondo. Dire: io stabilisco questo nolo, e questo nolo è giusto, è pretendere troppo. A quanto c'insegna la storia, in cose anche più semplici non è stato mai possibile far nulla di simile.

Dunque il nolo finirà con essere determinato come vorranno le Compagnie. Lo Stato cercherà di fare il possibile, per mezzo di questo Commissariato, perchè queste Compagnie non vogliano il soverchio, non pretendano proprio quello che è eccessivo. Ma, se le Compagnie lo domanderanno, allora che farà il Commissariato? C'è una frase generica: il Commissariato farà quello che crederà; ma che cosa potrà fare se gli avete legate le mani?

Ma un'altra cosa, a cui gli onorevoli componenti la Commissione non hanno pensato, è la natura delle Società, colle quali si ha a trattare.

Forse dirò cose crude (mai però all'indirizzo della Commissione); ma mi consentite che in un fatto di tanta importanza una parola franca, leale, quantunque cruda, forse può giovare.

Avete voi riflettuto con quali Società vi imbatteverete, quando supponete di avere facilmente i noli che volete?

Avrete a fare con Società, che conosciamo; e, tranne qualche rara eccezione, in Italia sono tutte le stesse: parlo delle grandi Società industriali e commerciali. Il loro distintivo speciale, starei per dire la

loro caratteristica, è questa: esse sono grette, avido e poco patriottiche.

Mi direte che questa sintesi è troppo severa, questa sintesi non è esatta. Ebbene, o signori, consentite che lo provi prendendo ad esempio soltanto una di queste Società, la Navigazione Generale.

Era tutte le Società marittime, che si occupano della nostra esportazione, i noli più alti sono quelli della Società di Navigazione Generale.

Una voce. E questo è vero!

Giusso. E se di ciò volete la dimostrazione...

Un'altra voce. Siamo persuasissimi!

Giusso ... vi prego di leggere la relazione sui provvedimenti per la marineria mercantile, che sta dinnanzi a voi.

Se poi volete sapere che cosa abbia saputo fare la nostra Navigazione Generale, in fatto di noli più specificatamente, vi prego di leggere ciò, che ha detto e scritto l'onorevole Pantano in una delle sue relazioni, e vedrete che, in più circostanze, la Navigazione Generale Italiana, pei suoi bastimenti provenienti dall'Oriente, ha fatto noli inferiori per Marsiglia e superiori per Genova. E se volete sapere quando la Società di Navigazione Generale abbia fatto i suoi lucri più lautissimi, anzi addirittura eccessivi, ve lo dice l'onorevole Franchetti; li ha fatti nell'ora della nostra sconfitta, nell'ora della sciagurata guerra d'Africa. Ed ora voi vedete ciò che essa fa: si collega con altre Società in sindacato per opprimere la parte più misera della popolazione, la parte più infelice del nostro Paese, i nostri emigranti, elevando i noli di 50 o 60 lire per l'America del Nord a lire 150 e per l'America del Sud portando il nolo da 80 o 125 lire a 180 o a 200!

Signori, è con queste Società che noi dobbiamo fare i conti; e quando così è, ci penso dieci volte prima di consentire qualche cosa, che sa di monopolio, anzi, che è il monopolio. E qui consentitemi che, con un sentimento di invidia e di tristezza, ricordi invece quello, che avviene in un'altra Nazione più grande e più forte di noi, la Germania.

In Germania, quando trattasi di un alto interesse nazionale, tutte le Società industriali e commerciali si uniscono e fanno capo ad un rappresentante dello Stato, il quale

dice loro: v'è da risolvere nell'interesse della Germania questo problema di trasporti, di costruzioni o d'altro: mettiamoci d'accordo; e ciascuna di voi, Società, dica al Governo quali sono i sacrifici, che nel caso speciale può sopportare. Tutte le Società aderiscono, e spontaneamente offrono i maggiori contributi nello interesse della cosa pubblica; quando tutto è stabilito, il rappresentante dello Stato soggiunge che anche lo Stato farà quanto più potrà da parte sua; e così tutti i problemi vengono risolti per il bene e nell'interesse di tutta la Germania. Ed è chiaro: però, quando un problema è risolto nell'interesse di tutto il Paese, la conseguenza è che esso è risolto anche nell'interesse dei singoli, che hanno fatto i loro sacrifici.

Questo, o signori, leggevo tempo fa nello scritto di un francese, il quale lodava la larghezza di mente ed il patriottismo delle Società industriali e commerciali tedesche. Ma purtroppo non è così in casa nostra! Noi dobbiamo fare i conti con Società grette, avidi ed antipatriottiche.

Ed ora, consentitemi, o signori, che accenni ad un'altra cosa, che per verità mi fa male. Questa legge stabilisce che i mezzi per poter vigilare e sorvegliare le Società siano attinti dalle Società stesse, le quali dovranno pagare otto lire per ogni emigrante. Ora questa a me sembra una cosa poco dignitosa per il mio Paese. Che il Governo e il Parlamento consentano che, per esplicare una sorveglianza, principalmente sulle Società monopolizzate, i fondi debbano scaturire dalle Società stesse, questo, consentitemi la parola, è obbrobrioso.

Voce dal banco della Commissione. E perchè?

Giusso. Il Governo, secondo questa legge, si abbassa a domandare alle società non solo queste otto lire, per poterle sorvegliare, ma persino a chiedere il vitto di bordo e il letto per il commissario regio. Ma, Dio buono! questo è troppo! Io non avrei mai supposto che noi avessimo potuto scendere a tanto! Non comprende dunque il Governo che, se deve tutelare, la tutela non deve provenire da mezzi forniti dalle compagnie medesime? Che può fare, con che animo deve tutelare e sorvegliare un ispettore, sia un medico od un ufficiale, quando sa che egli è debitore di quel misero letto e di quel poco cibo alla società che deve sorvegliare? Ma questo è

enorme! Per la dignità del paese mi auguro che questo non sia. (*Bravo!*)

Considerate inoltre quale sarà il disastroso effetto morale sulle nostre popolazioni, quando si saprà che la gente, che emigra, che è la più misera, pagherà una tassa! E saranno migliaia di agenti e subagenti, i quali si incaricheranno di diffondere questa notizia per tutto il paese, e diranno a questa povera gente: sapete, il Governo vi mette una tassa! La stessa cura avranno le società di navigazione; e quando gli emigranti diranno loro: voi ci fate pagare un prezzo troppo caro, le società risponderanno: ma noi paghiamo una tassa al Governo per voi, perchè da oggi in poi non potete più viaggiare senza pagare otto lire.

A me pare che il Governo alle tante cause di discredito e di odio che ha accumulate su di sé, di fronte alla popolazione, non abbia bisogno di aggiungere anche questa, che è la peggiore, con l'imporre una tassa su questa infelice gente. (*Interruzioni — Commenti.*)

Ma perchè volete raccogliere questi mezzi in un modo così lurido, mentre versate a milioni in semplici donativi a queste società i danari dello Stato? (*Commenti.*)

Non date forse loro i premi di navigazione, che sono assolutamente un regalo? E questi premi di navigazione non rappresentano una somma molto maggiore di quel tanto, che con la tassa, col letto e col vitto di bordo vi possono dare le compagnie?

Onorevoli relatori, considerate queste cose che mi sgorgano dal cuore, e che credo abbiano un'eco fortissima nel cuore vostro. Il Governo, se vuole, ha nelle sue mani i mezzi non solo di controllare l'opera delle società, non solo di tutelare i nostri emigranti, ma anche di tenere a freno le compagnie, purchè il Governo lo voglia.

Ma, signori, si dice, l'emigrante potrà esser lieto se, pagando otto lire starà meglio e pagherà un nolo minore. Che starà meglio, vi ho dimostrato di no; che pagherà il nolo a miglior mercato è ciò che mi si deve dimostrare, perchè io ritengo il contrario.

Col metodo che avete più o meno vagheggiato, voi non fate che tenervi su per giù ai noli medî, che voi non avete neanche valutati bene come ha dimostrato il Pantaleoni; e questo è grave pericolo. L'emigrante non paga quasi mai i noli di cartello; anzi

starei per dire che nove volte sopra dieci non li paga.

Io vivo molta parte dell'anno in paesi di emigrazione; ho domandato molto spesso a coloro in mezzo ai quali vivo: quanto essi pagano? Tutti o quasi tutti mi hanno assicurato che raramente pagano il nolo di cartello, e che la differenza è spesso grande.

Voi, invece, con questa legge farete pagare sempre il nolo di cartello. Voglio anche ammettere che questo nolo di cartello sia alquanto al disotto di quello ora segnato, perchè non c'è più la mediazione da pagare agli agenti e subagenti di emigrazione; ma vi è la tassa di otto lire; e certamente le Società di navigazione non ne vorranno fare un regalo all'emigrante. Inoltre le Società non dovranno forse pagare una provvigione ai loro rappresentanti nei Circondari e nei singoli Comuni?

Ma c'è di più. Credete voi in buona fede, egregi relatori, che l'emigrante non debba pagare altro che il nolo di cartello? Onorevoli colleghi, l'emigrante ha sempre pagato, e sempre pagherà qualche cosa di più. Prima pagava qualche cosa all'agente d'emigrazione libero; da oggi in poi pagherà al rappresentante della Società di navigazione. Come volete che un povero contadino sappia in che modo deve andare in America! Ha bisogno di passaporto, e non sa a chi deve dirigersi. Ha bisogno di scegliere la nave; ha bisogno di consigli; ha bisogno di chi l'accompagni a bordo o a Genova o a Napoli o a Palermo; ha bisogno di tante cose! E, non vi fate illusione; scrivete tutto quello che volete; ma per tutte queste cose, come ha pagato per il passato, seguirà a pagare oggi, e nell'avvenire; altrimenti, credete a me, non partirà.

Aggiungete poi che, se nei vostri famosi comitati mandamentali ci fossero le persone che avessero ascoltato il discorso del nostro amico Guerci, queste addirittura non farebbero partire nessuno.

Ci sono molti i quali credono che l'emigrazione sia un male. Se il sindaco, il parroco, il pretore sono proprietari, i quali non trovano braccia per far lavorare le loro terre, costoro cercheranno senza alcun dubbio di impedire la partenza degli emigranti pel timore di trovarsi senza operai.

Ma mi accorgo di avere troppo abusato della pazienza della Camera. (No! no!) E sento il dovere di venire ad una conclusione.

Ma, mi direte, dopo questa critica feroce che cosa volete voi? Prima di tutto voglio che non si esca dal regime della libertà; poi, non ve ne meravigliate o signori della Commissione, accetto su per giù tutta la vostra legge. (Mormorio).

Volete di più da me liberista? Vi dico francamente che sono disposto ad approvare quasi tutti gli articoli della vostra legge, fuori che quelli, che stabiliscono il monopolio delle Compagnie. Volete la sorveglianza? La voglio anch'io. Volete la tutela degli emigranti? La voglio anch'io. Volete mandare a bordo i medici che vi piace? Lo accetto. Volete gli ispettori? Ci siano pure. Ma paghiamoli noi, non gli emigranti. Per il rimanente dovete consentire che la libertà ci sia.

Qui debbo in ultimo una risposta all'onorevole Colajanni, che mi rinerisce di non veder presente; ma del resto non dirò cose che gli possano dispiacere. Egli ieri disse che l'onorevole Pantaleoni ha fatto una questione di scuola economica, ma che egli, che appartiene ad un'altra scuola, voterà la legge. Orbene, onorevole Colajanni, questo non è esatto, permettetemi la frase: voi credete di approvare una legge che si avvicini alle vostre idee, e v'ingannate. Se avessi il più lontano sospetto che con la libertà non si potesse raggiungere il bene dei nostri emigranti, ritenetelo per fermo, onorevole Colajanni, stenderei la mano al socialista, accetterei il nolo di Stato, accetterei che lo Stato si occupasse direttamente dell'emigrazione.

Una cosa però non farò mai, dare la mano a coloro, che per loschi interessi vogliono opprimere i nostri emigranti: questo non lo farò mai; piuttosto stringerò la mano al socialista di Stato.

Dunque, per concludere, sono disposto ad approvare la legge quale è: solamente non voglio il monopolio, e quindi sono disposto ad approvare tutte le specie di tutele, che avete con molta sagacia introdotte. Ma voglio di più: che vi sia al Ministero degli esteri un Ufficio di emigrazione (non un Commissariato) un Ufficio di emigrazione, che fino ad oggi non ci è stato, il quale segua l'emigrante sia quando esce dalla patria, sia quando viaggia, sia quando arriva al luogo ove è diretto: e ciò per mezzo di altri Uffici, i quali siano stabiliti nelle nostre ambasciate, nelle nostre legazioni e nei nostri consolati. Più di tutto

desidero e mi auguro che quella splendida idea dei nostri due Commissari si possa attuare; cioè che quanti in Italia hanno cuore ed affetto per i nostri emigranti si uniscano insieme, senza differenze nè di opinioni politiche, nè di opinioni religiose, ed accompagnino col loro vigile affetto i nostri emigranti sia quando abbandonano la patria, sia sul mare, sia dove arrivano.

Concretate meglio questo concetto, o signori; unite insieme l'opera e l'azione dei Bonomelli, dei Scalabrini, e di tanti e tanti altri che con elevatezza di pensiero e con sincero affetto si occupano dei nostri emigranti; e avrete non solo il mio assenso, ma il mio plauso. Ed in specie, o signori, ricordatevi della *Dante Alighieri*, di questa nostra istituzione patriottica e benemerita; incoraggiatela largamente, e ne avrete benefici molto più grandi che non col nuovo congegno, che volete creare e con tutti i sistemi che avete escogitati. Ma facciamo di più: mettiamo sotto la protezione della pubblica opinione la sorte dei nostri emigranti; una Commissione parlamentare permanente di senatori e deputati stia a vigilare l'azione del Governo, l'azione dei nostri ministri all'estero, l'azione dei nostri consoli, l'azione della polizia, per vedere se tutti facciano il loro dovere; e ogni anno venga innanzi al Parlamento ed innanzi al paese a dire quale è lo stato vero della nostra emigrazione; ciò che si è fatto, ciò che non si è fatto ancora e ciò che si spera di poter fare in avvenire. Quando avremo messo la nostra emigrazione sulla base della libertà, quando avremo assicurato ai nostri emigranti l'aiuto ed il concorso dei migliori cittadini, e poi li avremo messi sotto la salvaguardia del Parlamento e della opinione pubblica in generale, allora solo potremo dire di avere la coscienza d'aver fatto intero il nostro dovere.

Ed ora, o signori, non mi rimane che un'ultima parola a dire: non so quali saranno le decisioni e le deliberazioni della Camera; ma prego vivamente tutti i miei colleghi di non consentire nè al monopolio, nè alla creazione del Commissariato; e quanto a quest'ultimo, se, o colleghi, volete che vi esprima tutto intero il mio pensiero, ascoltate le parole che l'onorevole Pantano pronunciò il 9 luglio ultimo in questa Camera. Egli le diceva per un singolo commissario, ed io le estendo a tutto il Commissariato:

« Un commissario del Governo accompagna in una delle plaghe più inospitali del Brasile una spedizione di coloni, la quale era salvaguardata da patti speciali consentiti in Italia al momento del reclutamento. Ebbene, il commissario spedito dal Governo per la tutela di quegli emigranti, arrivato là, poichè furono imposti patti diversi ai coloni e questi se ne risentirono, questo Commissario, li fece bastonare, invece di tutelarli. » (*Approvazioni e congratulazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a martedì.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Fulci Nicolò, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze e quello dell'agricoltura, sulla convenienza di prorogare la disposizione contenuta nell'articolo 1 della legge 22 luglio 1897 portante provvedimenti relativi agli agrumi.

« Triepi Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia nei suoi intendimenti di provvedere, finalmente, al miglioramento economico della classe dei portieri giudiziari, presentando un disegno di legge in proposito. »

« Di Stefano. »

« Il sottoscritto chiede di conoscere dall'onorevole ministro delle finanze se e quali provvedimenti intende prendere in vista del quasi totale deperimento dei vigneti e del mancato prodotto nei comuni di Alcamo, Castellammare del Golfo e Camporeale.

« Mauro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui criteri dell'autorità politica del circondario di Alcamo relativi al lavoro, al quale hanno diritto per vivere i sorvegliati speciali.

« Mauro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro, per sapere quando verrà finalmente emanato il regolamento organico pel Banco di Sicilia.

« Marchesano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul ritardo all'esecuzione per l'allargamento della stazione di Rimini indispensabile per il movimento esistente in quella stazione, riconosciuto anche dal ministero da oltre 15 anni, come risulta da sue deliberazioni non che dai verbali della Camera.

« Gattorno. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulla convenienza, che venga dichiarato incompatibile l'ufficio di vice-pretore con quello di avvocato o procuratore iscritto in un albo del Regno.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno ed il ministro guardasigilli, per sapere se sia compatibile coi doveri d'un ufficiale dello Stato, Direttore dei Culti, ineleggibile all'ufficio di deputato, continuare ad agitarsi nel non vacante collegio di Acquaviva delle Fonti, con la creazione di circoli pubblicamente a lui intestati, con discorsi ed altri mezzi; e per sapere se essendo riusciti infruttuosi i richiami del medesimo alla tutela del suo delicato ufficio, e della legge elettorale politica, s'intenda provvedere in modo efficace.

« Nocito. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, intorno alle ragioni della grave determinazione, onde il Regio Commissario dell'arte musicale ha rassegnato le sue dimissioni ed altri membri del Regio Commissariato della esposizione di Parigi diressero allo stesso ministro una lettera-protesta, nella quale declinano ogni responsabilità per l'impianto, l'andamento e l'esito finale di una impresa alla quale vi rimasero del tutto estranei.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sull'andamento delle malattie celtiche dopo il Regolamento sanitario 1888.

« Celli. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà poi se e quando intenda rispondere.

Gli onorevoli Fani e Soggi hanno presentato una proposta di legge, ed un'altra ne hanno presentata gli onorevoli Celli e Wollemborg; saranno trasmesse agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Gli onorevoli Rampoldi ed altri hanno presentato una proposta di riforma al regolamento, la quale sarà trasmessa alla Giunta speciale del regolamento.

Rubini, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rubini, ministro del tesoro. Nella seduta del 5 luglio ebbi l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge per la tutela delle rimesse e risparmi degli emigranti italiani all'estero. Fino ad ora gli uffici non si sono occupati di questo disegno di legge; ed io prego la Camera di voler consentire ch'esso sia mandato a quella medesima Commissione, che lo ha esaminato nella passata Legislatura.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro chiede che il disegno di legge per la tutela delle rimesse e risparmi degli emigranti italiani all'estero sia trasmesso alla stessa Commissione, che lo ha esaminato nella passata Legislatura. Se non vi sono opposizioni, la proposta dell'onorevole ministro s'intenderà approvata.

(È approvata).

La seduta termina alle ore 18.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.

